



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Spedizione in abbonamento Postale - iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 2 del 2014



Gruppo Monterosa Ski

Emozioni senza confini



Stagione 2014-15
Tutti in pista da fine novembre!



**Skipass giornaliero
a 33 Euro**

anziché 41 Euro
dal 10 al 25 dicembre 2014

Champorcher

la destinazione valdostana
più VICINA alla Liguria
Pacchetto speciale
CAI Genova:
4 giorni hotel + ski pass
a partire da 250 Euro
Info e prenotazioni:
agenzia@monterosa-ski.com

**Speciale Promozione
CAI Genova**

Dal 13 al 21 dicembre 2014
Presentando la tessera CAI il
giornaliero Monterosa Ski
costa 29 Euro!



Gruppo
monterosa ski

www.monterosa-ski.com

Info Point • Tel. 0125.303111 • Fax 0125.303145 • info@monterosa-ski.com



www.lovevda.it



www.cailiguregenova.it

DIRETTORE
Paolo Ceccarelli

DIRETTORE
RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Marco Benzi
Marina Moranduzzo
Stefania Martini
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi
Vittorio Pesca
Roberto Sitzia

PROGETTO GRAFICO
Tomaso Boano
Luigi Gallerani

IMPAGINAZIONE
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

Per contattarci:
redazione@cailiguregenova.it

In copertina:
Un riparo lungo il Kungsleden
Foto di Rita Martini

In questa pagina:
Versante est del Mont Blanc
du Tacul
Foto di Alessandro Raso

Sommario

Novembre 2014

EDITORIALE 3

LA GRANDE MONTAGNA 4

Contrafforti del Mont Blanc *Alessandro Raso*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 10

Ospitalità lappone *Marina Moranduzzo*

CRONACA ALPINA 14

Speleosoccorso internazionale *Enrico Di Piazza*

Un giorno sul Corno Stella *Gianni Carravieri*

ARTE E CULTURA 22

Tele, vette, cavalletti *Flavia Cellerio*

SACCO IN SPALLA 32

Non è mai troppo tardi *Caterina Mordegli*

SCUOLE, CORSI E AVVENTURE 34

La montagna come ricordo (a 18 anni) *Andrea Escher*

GROTTE E FORRE 36

Into the Beigua *Marco Benzi*

AMBIENTE E TERRITORIO 43

Le pietre raccontano *Laura Hoz*

IMPARARE DAL PASSATO 46

Storia delle Segnalazioni *Pitter Guglieri*

SCIENZA E TECNICA 52

Il GPS, utile (ma non unico) *Matteo Graziani*

PUNTO DI VISTA 56

Homo Sapiens o Homo Videns? *Giorgio Bertone*

CAI o Circo Equestre? *Vittorio Pesca*

PERSONAGGI 60

Ricordo di Piero Villaggio *Carlo Zanantoni*

IN BIBLIOTECA 62

recensioni di P. Ceccarelli e R. Sitzia

QUOTAZERO 68

Notiziario della Sezione Ligure



La nostra Rivista sta crescendo, numero dopo numero. È un fatto evidente agli occhi di tutti ed i riconoscimenti in questo senso non mancano: la grafica è originale, l'impaginazione accattivante, il contenuto degli articoli di ottima qualità e l'informazione sulla vita della Sezione esauriente. Ma ho l'impressione che per completare il salto di qualità sia necessario aprire uno spazio sino ad ora poco utilizzato: il dialogo con i lettori.

Con l'aiuto di chi ci legge possiamo impegnare le pagine necessarie ad aprire un laboratorio di idee nel quale dibattere i temi legati alla montagna, concentrando l'attenzione soprattutto sul futuro della sua frequentazione.

I temi da sviscerare non mancano e questo editoriale mi offre l'opportunità per proporre alcuni.

Nel numero di settembre della nostra rivista "Montagne 360" ha fatto capolino lo skyrunning, un modo diverso di frequentare la montagna non sempre e non necessariamente legato all'agonismo e molto apprezzato dai giovani. Anche alla Ligure i praticanti della corsa in montagna non mancano e qualcuno ha già bussato alla porta della Presidenza chiedendo la costituzione di un gruppo. Anche le parole del Presidente Generale Martini vanno in questa direzione *"Dobbiamo avvicinarci ad altri ambiti di frequentazione della montagna, non solo per diffondere le nostre competenze, ma anche per cercare di adeguare la nostra offerta alla nuova società..."*

Anche chi non vuole correre ma semplicemente camminare ha davanti a sé uno scenario in evoluzione. Per un numero sempre crescente di persone camminare è sempre più uno stile di vita. Non più la semplice gita durante la quale si muovono i passi lungo un sentiero per raggiungere un rifugio o un monte, ma intraprendere un viaggio a piedi, talvolta di più giorni, utilizzando i mezzi di trasporto collettivi per gli avvicinamenti,

seguendo un itinerario predefinito basato su un preciso progetto culturale oltre che escursionistico o alpinistico che ci aiuti ad osservare e comprendere, passo dopo passo, ciò che ci sta intorno.

Altro argomento di riflessione: i rifugi. Dobbiamo cercare di cogliere con attenzione e sensibilità le indicazioni del ruolo che queste strutture dovranno avere nel prossimo futuro. Dovranno essere l'ultimo avamposto sul fronte della Grande Montagna, spartano e magico al tempo stesso, o invece una moderna struttura ricettiva che funga sia da confortevole ricovero per l'alpinista prima di una salita impegnativa che da tappa sul tracciato di percorsi escursionistici dove il camminatore può trovare una cena appetitosa, una doccia calda e la possibilità di ricaricare il cellulare?

Il Club Alpino Italiano deve interrogarsi su questo punto ed ascoltare la voce di chi ha l'abitudine di vagare tra i monti, vale a dire i propri Soci. E la nostra sezione, che attualmente gestisce 8 rifugi e 3 bivacchi, deve essere particolarmente attenta a cogliere le indicazioni dei lettori per fare le giuste scelte etiche ed economiche, come decidere se investire sulla riduzione dell'impatto ambientale attraverso la certificazione Ecolabel, sulla promozione e valorizzazione delle strutture. Prepararsi insomma a governare il cambiamento, se cambiamento ci sarà, è non già a subirlo.

Lanciamo la pietra nello stagno ed attendiamo, con l'aiuto di chi ci legge, l'onda di ritorno che contribuirà a fare chiarezza su questi punti, senza trascurare altri orizzonti altrettanto interessanti che potranno essere liberamente proposti.

L'indirizzo e-mail della Redazione, che fa da titolo a queste riflessioni, è a disposizione dei lettori che vorranno esprimere idee, concetti o esperienze personali su questi temi contribuendo a costruire insieme nuovi ampi spazi della nostra Rivista.

Excelsior. ■

Monte Bianco

Contrafforti del Mont Blanc

Alessandro Raso

Inverno anomalo quello appena trascorso: sebbene la neve fosse abbondante, il ghiaccio non lo è stato altrettanto! Stefano ed io ci siamo illusi, immaginando salite sui couloir del massiccio del Bianco prima di fine inverno. Le nostre aspettative hanno urtato con un meteo instabile e abbondanti nevicate. Tanto che, al solito, la stagione è iniziata a primavera inoltrata, condensandosi in due mesi scarsi. Oltre a ciò, molte delle linee che sarebbero state nostre mete non si sono formate a dovere. I versanti nord delle Aiguilles de Chamonix, su cui sono tracciati stupendi itinerari di ghiaccio di oltre 700 metri, si presentavano molto secchi. Neppure il bacino dell'Argentière si è sottratto a questa anomalia: le tre maestose pareti nord delle vette che lo separano dal ghiacciaio di Talèfre erano gri-

gie e scarne come fosse piena estate. Fortunatamente, in modo altrettanto anomalo, questa inesorabile siccità di ghiaccio non ha interessato i satelliti del Mont Blanc du Tacul dove la maggior parte delle goulotte si erano formate. Il Tacul ha una geomorfologia singolare: la vetta principale è cinta da guglie e pilastri che si arricchiscono di creste rocciose e anfratti che dischiudono colate uniche. I contrafforti del versante est compongono un anfiteatro glaciale di incredibile suggestione: patria per ghiacciatori, qui i primi couloir e le prime goulotte scalati a partire dagli anni '70. È una zona molto famosa ed altrettanto visitata, di facile accesso che conosciamo abbastanza bene. Così, dissetiamo la nostra voglia di effimero su alcune goulotte classiche e, ripetutamente, saliamo al ghiacciaio del Gigante, da soli o

Versante est del Mont Blanc du Tacul, al centro il Couloir du Diable, la linea di ghiaccio a sinistra è la "Lafaille Gully", la linea a destra è il "Supercouloir".



con altri amici.

Primavera, per la prima volta quest'anno, aspettiamo l'alba al Col des Flambeaux. Le Aiguilles du Diable sono ancora spente ma alla base si scorge un brulicare di frontali. È con noi Matteo alla sua prima goulotte, siamo diretti a "Silvia Gully" (TD, II, 4), seguendo le poche tracce presenti, scendiamo e attraversiamo il ghiacciaio. A causa di un problema con gli sci la neve abbondante ci rallenta e arriviamo alla terminale a sole già alto. Tutte le cordate sono impegnate sulla "Lafaille Gully": ogni sosta è colma di alpinisti: una ressa! "Silvia Gully" è una lingua sottile, stretta da grigie pareti che alterna muri verticali di ghiaccio a passaggi di misto superabili agganciando le fessure del granito. Purtroppo abbiamo un appuntamento con la funivia e, data l'ora, sappiamo che non riusciremo a chiudere la salita, ma l'ambiente ci rapisce. In ultimo, pianto due chiodi e ci caliamo. Scendendo dal circo glaciale superiore notiamo alcune cordate ancora impegnate sul "Supercouloir". Alto 800 metri, rappresenta un capolavoro firmato Boivin-Gabarrou, incassato tra il Pilier a tre punte ed il Pilier Gervasutti, spesso presenta i due tiri iniziali privi di ghiaccio ed estremamente impegnativi. Aspiriamo a questa linea azzurra che interrompe la veste sfumata di rosso del granito. Il giro di perlustrazione che compiamo con Stefano giorni dopo non ci conforta, la "Rébuffat Gully" alla Tour Ronde non è formata così come "Filo di Arianna" al Cirque Maudit che da diversi anni inseguiamo. Scalata per la prima volta da Gian Carlo Grassi nel 1984, termina al Col du Mont Maudit con un impegnativo tiro di 5. Al contrario, sembra formata la "Roger Baxter-Jones" ma ci è stata sconsigliata a causa della troppa neve. Pare che una cordata di stranieri abbia impiegato due giorni per averne ragione raggiungendo il rifugio dei Cosmiques al buio. Optiamo per fare un giro su "Valeria" al Petit Capucin, la conoscenza di questa goulotte si scontra con la mutevolezza dell'ambiente che la rende ogni volta diversa. Anch'essa aperta da Grassi, termina con due misure di corda su misto. Sebbene in origine le fu assegnato il grado 4+ non ho mai incontrato tale difficoltà, probabilmente a causa della progressiva diminuzione del ghiaccio



Alessandro su "Silvia Gully"



Stefano su "Modica-Noury"



"Gabarrou-Albinoni" a destra e "Modica-Noury" a sinistra



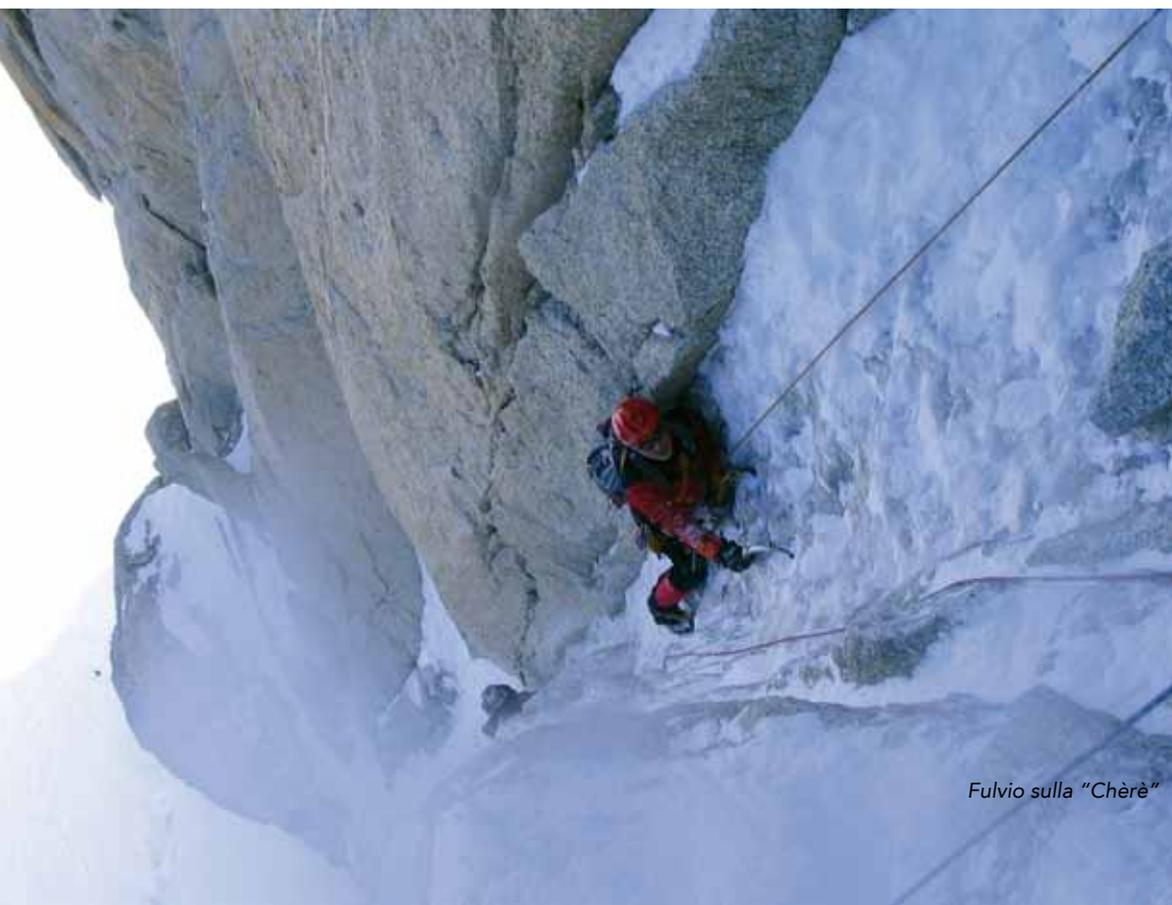
Cordate impegnate sulla "Lafaille Gully"

rispetto alla prima salita.

A metà aprile si prevedono nuovamente forti perturbazioni e diverse incombenze impegnano i nostri fine settimana. Inoltre, siamo costretti a salire dal versante francese perché la funivia che porta al rifugio Torino è chiusa a causa della enorme frana che incombe sull'abitato di Entrèves. Si unisce a noi Fulvio ed approfittando dell'unica giornata libera raggiungiamo Chamonix. Sci ai piedi, lasciamo l'Aiguille du Midi e veloci oltrepassiamo il Col du Gros Rognon. Vorremmo ripetere la "Gabarrou-Albinoni" che Fulvio non ha mai salito ma, appena al di sotto la Pointe Lachenal, ci appare chiaro che non vi riusciremo: complice la funivia, molte cordate ci hanno preceduto. Oltre a quelle già impegnate sul canale d'accesso, altrettante alla crepaccia terminale sono in procinto di salire. Dovendo tornare in giornata perderemmo troppo tempo aspettando il nostro turno! Pure la "Pellissier" è presa d'assalto mentre, stranamente, passando accanto al Triangle du Tacul, non abbiamo notato la stessa ressa sulla più classica "Chèrè" (TD-, II, 3). Messe le pelli, torniamo indietro e in meno di un'ora siamo all'attacco. Le poche cordate che vediamo sono già alte e, mentre andiamo di conserva per raggiungere la linea di ghiaccio, una guida con cliente si accoda. È una goulotte non molto difficile, primo banco di prova per chi cerca la verticalità del ghiaccio in montagna. Ben consolidata, le continue ripetizioni la rendono lavorata e, malgrado la presenza di alcuni tratti di ghiaccio alquanto sottili, non incontriamo particolari problemi. In poche ore saliamo e facciamo le doppie per essere in tempo all'ultima funivia per Chamonix. Ho percorso questa via la prima volta diversi anni fa proprio con Fulvio e il condividere nuovamente la corda mi rievoca piacevoli ricordi!

Con due intere giornate a disposizione, la volta successiva, in tarda mattinata montiamo la tenda sul pianoro antistante il Couloir Gervasutti. Il meteo è incerto, abbiamo incontrato poche persone e molte linee sono libere da cordate. L'indomani intendiamo percorrere la "Modica-Noury", una via valutata globalmente TD+ con un tiro più duro, stretto e verticale, valutato di 5. Sentiamo voci provenire da un piccolo nevaio sospeso

Alessandro su "Lafaille Gully"



Fulvio sulla "Chère"



Petit Capucin, a sinistra la goulotte "Valeria"

a dextra del Pilier Boccalatte, probabilmente qualcuno è impegnato su "Nonestop", 800 metri di via, aperta da Andy Parkin nel 1996, che si insinua tra i pilastri del versante est del Tacul guadagnandone la vetta tra passaggi verticali di misto e ghiaccio. Abbiamo ancora diverse ore di luce e decidiamo di fare un giro sulla "Lafaille Gully", stranamente deserta! Siamo soli, ci godiamo appieno tutta la linea, in meno di tre ore raggiungiamo l'ultima sosta e mentre siamo sulle doppie inizia a nevicare. La notte è accompagnata da un forte vento e quando,

ancora al buio, usciamo dalla tenda ci accoglie il brillio di una stellata. Abbiamo azzeccato la finestra temporale, mentre saliamo il canale di 300 metri che conduce all'attacco, la goulotte si illumina ed i primi raggi di sole smuovono il nevischio che precariamente l'ha ricoperta. Ci alterniamo sui tiri di corda, anche qui si notano i numerosi passaggi per cui troviamo molti agganci che ci facilitano la progressione e mitigano la verticalità del ghiaccio. Il tiro chiave è ancora in buone condizioni, eccezion fatta per gli ultimi metri che costringono a fidarsi di un aggancio tra roccia e neve pressata. Lasciamo una cordata di tedeschi sugli ultimi tiri e poco dopo mezzogiorno sciamo verso il trenino del Montenvers. Prima d'imboccare la Mer de Glace volgiamo l'ultimo sguardo ai contrafforti del Tacul proponendoci di tornare per chiudere la stagione con il Supercouloir. Purtroppo il quotidiano si metterà di mezzo e quella sarà l'ultima visita della stagione. Chissà se le bizzarrie del meteo potranno regalarci la salita in autunno... ■

Alessandro Raso
IS Scuola di Alpinismo "B. Figari"

Scatto a 360°, alba sulla est del Mont Blanc du Tacul, il sole emerge dietro il Dente del Giagnte





Stefano all'uscita di "Modica-Noury"



Il grande nord

Ospitalità lappone

Marina Moranduzzo

"Venite, vi insegno che cosa dovete fare", così la custode di Aigert, il primo rifugio che incontriamo sulla Kungsleden, ci porta verso il lago coperto di neve: dal buco scavato nel ghiaccio si estrae l'acqua con un secchio, si riempie la tanica e la si porta su al rifugio, trascinandola con una corda sul pendio innevato, una e più volte fino a costituire una provvista sufficiente per bere, cucinare, lavare.



Passiamo poi nella legnaia, dove si trova già la legna accatastata, ma va tagliata a pezzi piccoli per farla entrare nella stufa: fatto quello bisognerà accenderla e mantenere vivo il fuoco. Nella 'butik' si acquistano i viveri, tutto cibo conservato ovviamente, e nella spaziosa cucina - sala da pranzo si prepara la tavola, si cena, si lavano i piatti, tutto nel rispetto delle istruzioni scritte, attaccate ai mobili e alle pareti, da osservare strettamente per mantenere pulito il rifugio e l'ambiente circostante.

La custode ci spiega anche come prepararci la sauna: accendere il fuoco, aspettare almeno mezz'ora per far scaldare bene un grosso recipiente di acqua e le pietre poste sopra la grande stufa. Poi ci si può fare la doccia appendendo un secchio di acqua calda ad un gancio: attenzione a non scottarsi! Le camere sono confortevoli, con quattro letti e una stufa: naturalmente si provvederà a lasciarle ben pulite.

Nella primavera del 2013 siamo partiti da Ammarnas, un piccolo villaggio di pescatori nella Lapponia svedese e abbiamo raggiunto la stazione sciistica di Emavan, percorrendo con gli sci da fondo tutta la parte meridionale della Kungsleden, il sentiero dei re e, dopo Aigert, abbiamo sostato nei rifugi di Serve, Tarnasjo, Gyter e Viter, tutti di proprietà della Svenska Turistforeningen, quasi tutti uguali identici e organizzati allo stesso modo: sono rifugi non gestiti, ma custoditi. Il custode si limita a mostrare all'ospite che cosa deve fare e a riscuotere quanto dovuto. In realtà i custodi fanno di più, e lo sciatore si sente veramente un gradito ospite. Sarà perchè siamo praticamente gli unici a fare la traversata in questa gelida primavera, siamo alla fine di Marzo, e la stagione è pessima causa il freddo e soprattutto il vento, sarà anche perchè questa parte della Kungsleden è meno frequentata rispetto a quella settentrionale, ma ogni volta siamo accolti con grande cordialità. Tutti i gestori sanno che stanno per arrivare quattro ita-

*Lungo il percorso della Kungsleden, da
Ammarnas a Hemavan*



L'ottima segnaletica scandinava





La butik



Le camere



Un esempio di sala cucina



La custode di Aigert



Far legna...

liani, ci vengono incontro con una bevanda calda, sono molto disponibili, ma anche molto discreti, si ritirano nella loro stanza, qualcuno si ferma alla sera a chiacchiere con noi, ci parla di tante cose, delle tradizioni lapponi, delle aurore boreali, della pesca. Spiegano che sono praticamente dei volontari, che aggiungono questa attività ad altre, sono anche guide o studiosi dell'ambiente, della foresta, della vita degli animali. Nella stagione sciistica si alternano con turni ma durante il loro soggiorno vivono completamente isolati e vedono pochissime persone: in quel mese di marzo saranno transitate al massimo una decina di persone, noi compresi. Nel rifugio vivono soli, la maggior parte sono donne e una sola vive nel rifugio con la famiglia e i bambini piccoli.

Viene da pensare che queste persone amino profondamente la natura, riescano a godere la loro solitudine proprio perché permette un contatto così profondo e assoluto con l'ambiente che li circonda, rendendo al contempo un servizio sociale a una popolazione che condivide gli stessi sentimenti.

Una rete perfettamente organizzata e razionale di rifugi permette in effetti di percorrere lunghi itinerari, sia in estate che in inverno. Forse solo i paesi scandinavi hanno un sistema di rifugi paragonabile a quello alpino, ma si pensi alle differenze sostanziali tra i due sistemi: da noi il rifugio ormai tende a diventare un alberghetto, è gestito solo se dà una buona resa anche economica, altrimenti esiste il bivacco o il ricovero di emergenza. In Svezia il rifugio è gestito dall'ospite stesso, è tenuto in perfetto ordine e non importa quanta gente ci vada, è un servizio per tutti. ■

Marina Moranduzzo
IS Scuola Nazionale Sci Fondo - Escursionismo



Il rifugio Gyter



Il rifugio Aigert

Incidente a -1.000 in Baviera

Speleosoccorso internazionale

Enrico Di Piazza

20 giugno 2014. "La Stampa" prima pagina: "Miracolo italiano nel sottosuolo".

Portare fuori da un abisso di mille metri un ferito grave, medicalizzarlo, stabilizzarlo, trasportarlo in barella attraverso un ambiente in cui già è precario l'equilibrio di una persona al pieno delle proprie facoltà... tutto questo ha del miracoloso in effetti e i protagonisti sono da un lato i soccorritori di mezza Europa e dall'altro Johann, speleologo tedesco di 52 anni dalla forza incredibile.

Domenica 8 giugno 2014 alle ore 1.30 accade l'incalcolabile: a causa di una distrazione o di una fatalità, un compagno di Johann Westhauser scarica su un pozzo una piccola quantità di materiale, probabilmem-

te fango compatto, piccola ma sufficiente a creare i presupposti per causare l'incidente speleologico del secolo. La grotta è la Riesending-Schachthöhle in Germania al confine con l'Austria, è la più profonda e pare la più difficile della Germania; Johann è il suo storico esploratore, la conosce e la ama come un appassionato di auto storiche conosce e ama la Fiat Cinquecento. Si trova con due compagni a 980 metri di profondità nei rami più remoti dell'abisso: quel poco materiale mosso inavvertitamente è sufficiente a colpire Johann facendolo immediatamente svenire sulla corda e dando inizio così all'operazione di recupero in profondità più imponente nella storia della speleologia.

Domenica 8 giugno 2014 alle ore 18.00 mi arriva la telefonata dalla catena telefonica del CNSAS: "Ciao Enrico, c'è un incidente in Baviera. Chiamo solo per la disponibilità, figurati se ci fanno partire. Ci sono già tedeschi, austriaci e svizzeri. Non abbiamo molte notizie sulla grotta pare sia difficile, pare che l'incidente sia avvenuto a -1.000, poi smentito, riconfermato, pare che il ferito sia grave. Vedremo l'evolversi nelle prossime ore. Tu comunque saresti pronto?". "Beh sì, certo, non mi sono molto allenato negli ultimi mesi, quindi non mi sento sereno per andare a -1.000, ma a -600 e anche oltre vado tranquillamente".

Con il correre delle ore le notizie si infittiscono e come spesso accade, a tratti si confondono ulteriormente, ma piano piano si vede la luce e la situazione diviene sempre più chiara: una prima squadra di profondisti con medico è partita dall'Italia perché ci si è resi conto della gravità dell'incidente e al contempo si è paventata l'ipotesi di riuscire a portare fuori Johann vivo, nonostante i gravi danni riportati.

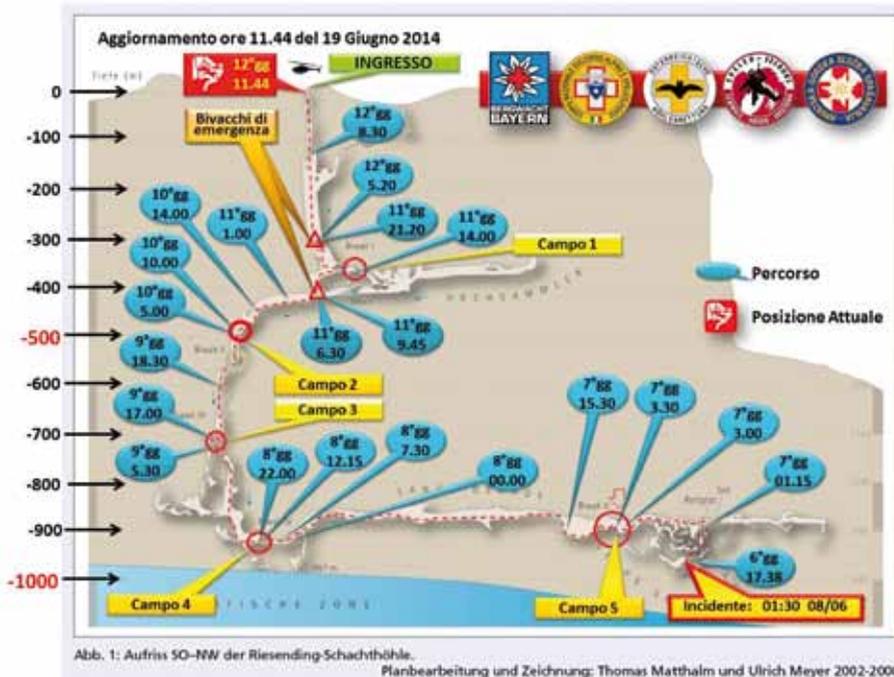
Da qui in poi è inutile dilungarsi sui tecnicismi, gli appassionati potranno farne probabilmente incetta sulla prossima Rivista del Soccorso; mi limito a dire, non senza



Il punto della situazione



Johann in barella





L'immenso magazzino materiali

un pizzico d'orgoglio, che l'intervento del CNSAS è stato fondamentale per la buona riuscita delle operazioni.

La superiorità tecnica degli Italiani è stata riconosciuta a tutti i livelli, basti pensare che la squadra di primo intervento con un medico CNSAS e un altro medico austriaco recuperato in grotta, ha quasi dimezzato i tempi di progressione per arrivare al ferito: circa 8 ore contro 13 ore necessarie normalmente.

Le autorità locali cominciano a dubitare dell'invincibilità teutonica che tanto rasserena i nostalgici e pensano forse che 'pizza, pasta e mandolino' dal punto di vista speleologico siano davvero superiori e vincenti.

E così è.

E così è stato fino alla fine.

In settimana si iniziano ad avere notizie in più, ma la situazione è ancora molto confusa, si chiede disponibilità ad andare a recuperare in profondità: un intervento di questa portata può essere verosimilmente paragonato ad una spedizione su una vetta himalayana.

Il CNSAS comincia ad avere un ruolo importante nelle operazioni e chiama i suoi tecnici da tutta Italia; sul luogo sono presenti austriaci e svizzeri, i tedeschi non hanno un soccorso organizzato in grotta, si occuperanno dell'impeccabile logistica esterna. E, come nelle barzellette che sentivo raccontare quando ero bambino, alla caserma dei pompieri si istituisce un tavolo decisionale: un italiano, un tedesco, un austriaco, uno svizzero.

Dalla Liguria partono giovedì 12 (quinto giorno dall'incidente): Francesco, Alessandro, Marco. Hanno da subito dato la disponibilità all'intervento in profondità. Ma come? Ancora in profondità? È il quinto

giorno. Johann non è stato spostato di un centimetro. È stato stabilizzato, medicalizzato e le sue condizioni restano gravi, sui giornali: "il ferito è stabile".

È stabile, ma stabile grave.

Per motivi ignoti le altre partenze dall'Italia restano bloccate per qualche giorno.

I nostri tre liguri sono dentro ormai da ore insieme a speleologi di tutta Italia e d'Europa, quando arriva anche la chiamata per noi sei in attesa: Juri, Stefano, Andrea, Marc, Deborah ed io. Si parte domenica 15 giugno alla sera. Arriviamo di notte. La logistica ha un che di fantascientifico, siamo nel paese più ricco e organizzato d'Europa e si nota: caserma militare con assegnazione delle stanze, elicotteri per elitransporto all'ingresso grotta disponibili h24, tendone della croce rossa con mangiare pronto h24, c'è persino il massaggiatore per chi rientra dal turno di lavoro!

In tutta questa macchina perfettamente oliata un guizzo mi accende la mente: sono proprio algidi sti tedeschi! Non si lascia spazio al calore umano, qui siamo un ingranaggio di una macchina, apparentemente perfetta, ma una macchina resta.

Tante cose non funzionano, è normale in una operazione così grossa: nascono polemiche ma non è questo lo spazio giusto, ci saranno altre sedi.

Per quel che penso abbiamo svolto un grande lavoro tutti insieme nel cuore dell'abisso, a prescindere dalla parrocchia, spalla a spalla senza parlare la stessa lingua o senza comprendere il dialetto del connazionale vicino, e questo è il filo che unisce le nostre vite speleologiche.

Lunedì notte esce la squadra con i primi profondisti liguri dopo oltre 70 ore di grotta: hanno trasportato la barella da -980 a -720 al campo 3, affrontando pozzi, gallerie e strettoie; Johann a tratti si riprende e manifesta contentezza per l'operato, ma la strada è ancora lunga.

"Long trip". "Very long, my friend!".

Entriamo, scaglionati, gli altri 6 liguri divisi su due squadre CNSAS di 20 e 10 tecnici, a noi tocca il pessimo meandro che si sviluppa per 500 metri dalla profondità di -450 circa a -350 circa.

Elitaxi a chiamata e in un batter di ciglia siamo in grotta: 300 metri di verticale, il

pozzo di 180 metri in due tiri da 90 toglie il fiato.

La corda nuova scorre e si assottiglia dentro il discensore: in apnea ti guardi intorno e pensi a che posto incredibile sia, se un regista fosse con te probabilmente prenderebbe spunto per un film fantasy con immagini di altri mondi.

Poi un pensiero a Johann, il primo che si è trovato davanti agli occhi uno spettacolo del genere, che l'ha esplorata in lungo e in largo; un calcare perfetto, scavato dall'acqua, naturale artista dei nostri profondi.

E vai giù, fiondi veloce anche perché il pensiero va nuovamente a lui, serrato nella barella a -450, e alla squadra che ha bisogno di un cambio e alle comunicazioni che vanno a singhiozzo e ancora non sai qual è il tuo compito. Quello che ci sarà da fare lo faremo.

Con il decisivo supporto della squadra croata (20 tecnici ben saldi sulle gambe) riusciamo a fare uscire Johann dal meandro, il resto è storia.

Mancano i pozzi terminali, attrezzati dagli svizzeri a favore di telecamera, ma il lavoro è praticamente fatto; ormai possiamo cominciare a respirare più tranquillamente e così, dopo oltre 30 ore di grotta usciamo, senza fermarci, pedalando sui bloccanti av-

vinghiati alla corda.

In silenzio, pensando solo che ormai è fatta e che appena fuori ci berremo d'un fiato una ottima birra tedesca, in silenzio, contenti di avere contribuito a questa mastodontica impresa.

Numeri: 1 ferito grave - 728 persone coinvolte - 200 tecnici in grotta di cui 109 italiani - 9 tecnici liguri - 12 giorni di barella per Johann - 55 ore di permanenza media in grotta per ogni tecnico - 5 paesi dell'Unione Europea che hanno dato il loro contributo - 1.000 sogni di esplorazioni, accesi negli occhi lucidi di chi ha partecipato con gioia e calore a questa storia a lieto fine. ■

Enrico Di Piazza
XIII Delegazione Speleologica CNSAS
G.S. Martel, Genova



Parte della squadra ligure

Sulle orme di Jean Plent

Un giorno sul Corno Stella

Gianni Carravieri

Il Corno Stella (3050 m), chiamato a fine Ottocento la "Rocca inaccessibile" dall'esploratore tedesco Fritz Mader, fu salito la prima volta il 22 agosto del 1903 dal conte Victor de Cessole di Nizza e dalle fortissime guide Jean Plent di Saint Martin Vèsubie e Andrea Ghigo, detto "il Loup", di Sant'Anna di Valdieri. Quel giorno non c'era ancora il Rifugio Bozano, dove oggi si pernotta per attaccare di mattina presto le pareti del Corno. I tre primi salitori dormirono a Terme di Valdieri, da dove partirono all'alba per l'attacco finale.

Nell'agosto del 2003 il CAI Bolzaneto, in occasione del centenario della prima salita al Corno, ha allestito una mostra fotografica all'interno del vecchio rifugio Bozano, risparmiato dalla demolizione durante la ricostruzione del nuovo rifugio nel 2001. La collocazione della nuova costruzione era stata individuata un poco più a monte su un basamento artificiale di sassi, uno zoccolo stabile posto al centro della grande pietraia alla base della parete Sud Ovest del Corno Stella.

Il 3 agosto 2013 le sezioni Ligure e Bolzaneto, aderendo al progetto del CAI "Rifugi di Cultura", in occasione anche di due ricorrenze di grande prestigio (i 150 anni del CAI e i 110 anni della prima salita in vetta al Corno), hanno deciso di rinnovare il materiale esistente nel piccolo museo di montagna, arricchendolo con cartelloni, fotografie, attrezzature antiche e cimeli d'epoca. Aperitivo, rinfresco, foto e discorsi di circostanza e cena finale alla presenza dei rappresentanti delle due sezioni genovesi (Ceccarelli, Gargioni, Carravieri, Pozzolo, Decaroli). Ma ecco che, durante l'ottima cena preparata dal gestore Marco Quaglia, viene tirato fuori il coniglio dal cappello a cilindro: si sotteggiano vari premi tra i presenti, ma il più ambito è l'opportunità di legarsi in cordata, l'indomani, con una guida locale e, indossando vestiti d'epoca, ripercorrere dopo centodieci anni la mitica "via De Cessole", la "normale" al Corno.

Anche il mio nome è nell'urna (un cappellaccio da montagna) e seguo l'estrazione con trepida attesa, temendo di essere



La cordata 'storica': Perotti-Ghigo, Saraceno-De Cessole e Viano-Plent

La "Via de Cessole" al Corno Stella

Era da qualche anno, all'inizio del secolo scorso, che il conte Victor Spitalieri de Cessole, classe 1859, detto il "signore delle Marittime", e le sue guide Jean Plent e Andrea Ghigo studiavano una possibile via di salita al Corno Stella: tra una prima ascensione e l'altra nelle cime circostanti, i tre alpinisti cercavano un punto debole nei diversi versanti delle pareti del Corno, ma invano: la parete sembrava inaccessibile. Poi all'improvviso il 20 agosto 1903 i tre salgono per la prima volta la Punta Ghigo e, dalla cima, separata dalla vetta del Corno Stella dalla forcilla omonima, intravedono una cengia erbosa che taglia in orizzontale la parete Sud Ovest e sembra essere il punto debole cercato. I tre decidono di effettuare una ricognizione a partire da quel punto l'indomani stesso. Scendono velocemente a Terme di Valdieri, dove pernottano, ed il giorno dopo di buon mattino risalgono alla base della parete e si portano sulla cengia erbosa intravvista il giorno avanti.

Studiano da qui la parete: "(...) giunti su un pianerottolo erboso (...), fummo stupiti per il nuovo aspetto della muraglia che, a mano a mano che si avvicinava, sembrava offrire punti favorevoli all'attacco (questo almeno dichiarava Jean Plent, e Ghigo gli dava ragione). Scoprimmo delle sporgenze che sarebbero state sufficienti, forse, per permettere la scalata di una certa parte della misteriosa parete. Ma, dal basso, una fessura chiaramente inscalabile sembrava rendere vano qualunque tentativo. Le mie guide mi persuasero che, se fossimo riusciti a superarla, sarebbe stato possibile avventurarsi per un tratto sulla parete: avremmo avuto così la soddisfazione di poter dire che un tentativo al Corno era stato realmente effettuato".

De Cessole autorizza le due guide a fare un sopralluogo "in libera" nella prima parte della parete, che viene risalita al centro per cento metri circa, ove parte un gran diedro nero. Da qui scendono dopo aver lasciato una corda fissa sulla difficile fessura iniziale. Rientrano ancora a dormire a Terme di Valdieri. Il 22 alle 10 tornano dove hanno lasciato la corda fissa per tentare l'attacco decisivo alla parete.

"A sinistra della placca nera si presentava una balza di rocce bianche che si innalzavano pressochè verticali sopra le nostre teste. Era il solo punto vulnerabile in questo settore della muraglia. Avremmo quindi dovuto abbandonare il nostro tentativo oppure cercare di scalare questo nuovo lembo di parete, la cui altezza reale sfuggiva al nostro sguardo. La decisione di continuare questa difficile scalata fu tosto presa, soprattutto per il fatto che eravamo convinti che, al di sopra di queste difficoltà, saremmo stati praticamente in cima. Jean Plent attaccò deciso le difficili rocce, intanto che Ghigo ed io attendevamo ansiosamente che il nostro coraggioso compagno fosse giunto in un luogo sicuro. Non potevamo assolutamente osservare la manovra alla quale si esponeva: fin dai primi passaggi, infatti, era stato obbligato ad aggirare lo spigolo che avevamo di fronte, e poi l'avevamo visto scomparire dopo che la sua sagoma, sospesa sull'abisso, pareva muoversi in controluce. Non sentimmo più, da quel momento, che lo stridere dei suoi scarponi chiodati che mordevano la roccia. La voce di Jean arrivò ad un tratto fino a noi: "C'est tout de mème terrible!". Questa esclamazione, in bocca ad uomo solido quale la nostra guida, dava una chiara idea delle difficoltà della parete. Ad un certo punto, a Jean si staccò sotto i piedi un sasso che precipitò a qualche metro da noi. Fu per tutti un attimo di apprensione. Fummo tuttavia presto tranquillizzati nell'udire Jean, giunto sopra il passaggio, gridare vittoriosamente: "Pauvre Corno, cette fois-ci nous te tenons!". A Jean era andata bene di essere giunto alla fine della placca in quanto la corda era terminata: i venticinque metri che avevamo a disposizione erano andati tutti, quindi il passaggio appena scalato doveva misurare almeno ventiquattro metri".

Questo passaggio in seguito sarà chiamato "Mauvais pas" e rimane la chiave della scalata: da lì in poi le difficoltà diminuiscono e i tre arrivano velocemente in vetta alle 12. Il principale attore della scalata è Jean Plent, che salì con scarponi chiodati e senza alcuna assicurazione: "(...) questa guida dimostrò un coraggio sovrumano per aver osato affrontare questo passaggio: allora egli ben ignorava che cosa avrebbe trovato oltre questo passo di muraglia e poi se sarebbe stato possibile ridiscendere in caso di insuccesso".

Jean Plent sulle sue montagne



CRONACA ALPINA



Il rifugio "L. Bozano" ai piedi del Corno Stella

estratto e di dover rinunciare, a causa degli acciacchi e dell'età, alla bellissima e non elementare via dei primi salitori (la percorsi in cordata con Giovanni Costa e Maurizio Agnese, circa quaranta anni fa).

Alla fine è venuto fuori il nome del 'fortunello': Paolo Ceccarelli, Presidente in carica della Sezione Ligure, anch'egli non più giovanissimo, ma con pluridecennale esperienza alpinistica alle spalle: estrazione regolarissima, ma purtroppo Paolo non se l'è sentita di accettare il verdetto dell'urna. Si è guardato intorno ed ha cercato un socio, un amico, una persona in grado di prendere il suo posto. Dopo brevi conciliaboli (vai tu, no tocca a te, non me la sento, è un'occasione unica ed irripetibile) è stato scelto chi doveva tenere alto l'onore della Sezione Ligure e dei non più giovani alpinisti intervenuti: Rosario Saraceno, nostro socio da alcuni decenni, atleta, escursionista, sciatore di fondo, alpinista: la persona giusta. Rosario, guarda caso, ha con sé casco, imbrago e scarpette: ha una voglia matta di fare la salita, è allenato; non fatichiamo molto a convincerlo.

Al mattino della domenica, dopo un'abbondante colazione al rifugio, Rosario si avvia all'attacco con i compagni di cordata in costume d'epoca: è emozionato, ma determinato. Si formano due cordate: una composta da Gianluca Bergese e Alberto Berloffia (forti climber cuneensi) e l'altra da Michele Viano (guida alpina), nei panni di Jean Plent e Michele Perotti, giovane arrampicatore, nei panni di Andrea Ghigo, e in mezzo il nostro Rosario, nei panni di Victor De Cessole.

La salita si svolge regolarmente con riprese filmate e foto nei passaggi più significativi, compreso il famoso "mauvais pas". Il tempo è bello, senza alcuna nuvola. Noi seguiamo l'arrampicata col binocolo dalla terrazza del rifugio. Si svolge tutto con continuità senza alcun intoppo. L'unico problema sono le vecchie corde di canapa che, nelle discese a corda doppia, sono sostituite da più sicure e moderne corde di nylon.

Questo il commento di Rosario al rientro al rifugio: "All'attacco della parete ero felice come un bambino in un negozio di giocattoli, ma anche molto tranquillo essendo nella classica botte di ferro in mezzo a Viano



Giovani incontri...



CAI Ligure e CAI Bolzaneto insieme

e Perotti. In effetti in compagnia di questi alpinisti, senza dimenticare Bergese e Berloffia che ci precedevano, potevo dormire tra due guanciali. Era la mia prima salita sul Corno Stella e ho provato, probabilmente, le stesse emozioni di Victor De Cessole 110 anni fa. La salita è stata bella e appagante: una via classica, non elementare, del tipo che piacciono a me; puoi ogni tanto guardarti intorno per gustare il panorama mozzafiato; in vetta ho goduto una vista a 360° sulle montagne intorno e mi sono detto: 'Anch'io caro Corno, questa volta ti ho preso'. La discesa è stata emozionante con sei calate, per me impegnative, sugli strapiombi della parete S-O".

Una bella giornata sul Corno Stella da non dimenticare! ■

Gianni Carravieri
past-President Sezione Ligure

I pittori raccontano le montagne

Tele, vette, cavalletti

Flavia Cellerino

1 498. Cristoforo Colombo parte per la terza volta verso le Terre Nuove, solcando l'Oceano che da sempre aveva spaventato e affascinato gli uomini. Eppure la cultura mediterranea aveva fatto del mare uno dei suoi scenari reali e mitici preponderanti, ed il mare era spesso descritto, raffigurato, citato nelle arti letterarie e visive... sin dall'antichità.

1498. Nello stesso anno in cui Cristoforo arma le sue galee Albrecht Dürer dipinge un suo autoritratto, ora conservato nel Museo del Prado, in cui un picco innevato si staglia sullo sfondo: memoria visiva dell'attraversamento delle Alpi che egli aveva compiuto nel 1494. Un viaggio che aveva determinato, per l'artista nato a Norimberga, la scoperta di luoghi meravigliosi e la conseguente fascinazione spingendolo, durante il rientro in Germania, a disegnare schizzi e dipingere acquerelli sulla valle dell'Adige e le vette intorno ad essa.

La montagna entra così, forse non per la prima volta in assoluto, ma certo per la prima volta in senso compiuto, nel divenire pittorico. Vi entra nel momento in cui le dimensioni del mondo iniziano a rimpicciolirsi, in quel Rinascimento che riporterà tutto l'universo a misura dell'uomo dando nuovo senso alla maestosità della natura e al profilo acuto di orizzonti, fino a quel momento ignorati.

La scoperta del "paesaggio", non pura cornice, ma oramai percepito grazie a una propria dignità, con una sua autonomia coinvolge, quindi, sin dagli esordi, anche le montagne, aggiungendole al mare, dipinto con maggiore facilità ben prima del Quattrocento.

Non è un caso, quindi, che tra fine Quattrocento e Cinquecento quasi tutti i grandi maestri dedichino uno sguardo - neanche troppo distratto - alle montagne, alzando le prospettive e disegnando lunghi fondali ove si proiettano solchi vallivi percorsi da nitidi fiumi, protetti da erte e dirupi.

Esercizio quasi calligrafico, prodotto di osservazione precisa, minuziosamente riportata sulle tele il paesaggio è componente di successo delle opere del tempo.

Tiziano Vecellio (1480/85-1576), nato tra le montagne, alimenta il ricordo e la frequentazione della sua Pieve di Cadore nella abbondante citazione delle medesime. Giovanni Bellini (1433-1516) e Cima da Conegliano (1460-1518) trasformano le montagne venete in schienali sontuosi su cui la Vergine poggia - illusoriamente - il tronco, abbracciando il piccolo Gesù.

In tutta la pittura Europea del Cinquecento le aree montuose non sono più esclusivamente luogo cupo e solitario, spaventoso e demoniaco, ma divengono, per la loro particolare natura ambientale occasione per sperimentare l'effetto di luci cristalline, di albe e tramonti, grazie ad una pittura tonale, levigata e morbida, perfetta illusione della realtà.

All'inizio del Seicento questo percorso, che sembra ormai tracciato ed inarrestabile, si blocca. La pittura barocca si concentra su altri temi, si satura di ideologie e teologie, abbandona, almeno per quasi settant'anni, i silenzi delle valli.

Verso la fine del XVII secolo, parallelamente al progredire della ricerca scientifica basata sulle evidenze della causa e dell'effetto, le montagne tornano a popolare l'immaginario e il presente pittorico. Sono soprattutto gli artisti svizzeri, operanti in un contesto che ha trasformato la montagna nella "madre della Patria" a descrivere ghiacciai, crepacci, villaggi, baite... precursori in tale direzione di un approccio documentaristico e poi turistico che si espliciterà nel secolo successivo.

Ovvio: tutta la società sta cambiando, e con essa la percezione della realtà e del mondo. L'invenzione e il perfezionamento, ad esempio, del cannocchiale e del microscopio permettono di indagare l'infinitamente lontano e l'infinitamente vicino;



Dürer, *Autoritratto con guanti*, particolare, 1498, Museo del Prado, Madrid

Tiziano, *Venere e Cupido con il suonatore di liuto*, 1560 circa, Fitzwilliam Museum, Cambridge UK



mettono in dubbio certezze granitiche, chiedono attente verifiche, formulazione di teorie ardite e dimostrabili.

Anche la montagna e la materia di cui è costituita – la roccia – sono coinvolte in questa rilettura del sapere, nella analisi di prove sperimentali.

Sulla necessità di capire, comprendere, spiegare, classificare si innesta e si esplicita l'esigenza di descrivere la montagna, di raccontare l'esperienza del viaggio scientifico, di documentare visivamente osservazioni, argomentazioni e conclusioni su teorie che vogliono spiegare le origini della terra.

Il primato della rappresentazione della montagna nel Settecento va alle incisioni: piccole o grandi, di fattura modesta o di eccelsa qualità esse sono corollario indispensabile di ogni saggio, di ogni resoconto esplorativo. "Fotografie" ante litteram ad illustrare un mondo che – finalmente – diventa protagonista assoluto; racconto per immagini che completa e puntualizza il racconto con le parole.

L'inglese Alexander Cozens (1717-1786) dedica la maggior parte del suo lavoro di incisore alla raffinata realizzazione di paesaggi montani, utilizzandoli quale *vademecum* per istruire quanti con l'arte incisoria vogliono misurarsi. Precisione, cura del dettaglio, attenzione e perizia costituiscono il bagaglio formativo che ogni sua opera rivela.

Nel 1787 Albanis Beaumont (1755-1812), ingegnere e naturalista savoiano, concepisce sublimi vedute del Mare di Ghiaccio e delle stratificazioni glaciali. In un quadro piccoli uomini ammirano, con gesto di stupore, palesato dalla braccia spalancate, l'immensità e i fasti dei fenomeni naturali. Lo spirito di osservazione scientifica sta cedendo il passo all'intima emozione dell'uomo romantico.

Manifesto e sigillo di questa nuova sensibilità, con ricaduta potente sulle arti, è il famoso e citatissimo quadro di Caspar Friedrich (1774-1840), il "Viandante" (*Wanderer*) del 1818. Un uomo solo, di spalle, contempla da una roccia il mare di nuvole dalle quali emergono i rilievi. I suoi abiti sono quelli del borghese, sono abiti incongrui in quell'ambiente, ma proprio questa dissonanza indica la verità profonda del

quadro: fissa una aspirazione, una tensione, un ideale. La conquista della montagna, il superamento delle barriere verticali sarà una delle grandi operazioni concettuali e fisiche dell'Ottocento.

Mentre alpinisti ancora inesperti, ma ardentissimi, apriranno le prime vie per "conquistare l'inutile", altri, dietro di loro, saliranno per catturare visioni, schizzare vedute, per tracciare senza corde e chiodi nuove vie di segni e colori. Pittori inglesi, francesi, tedeschi, svizzeri, italiani, e financo boemi, polacchi, ungheresi e russi subiscono il fascino di ghiacciai, morene, dirupi scoscesi, valanghe roboanti, distese innevate.

È ancora un inglese, conterraneo di coloro che inventeranno l'alpinismo sportivo, a descrivere nebbiose albe alpine e rocciose sfumature: William Turner (1775-1851).

Poco dopo Ruskin (1819-1900), amante dell'arte italiana tanto da vergare intense pagine su città simbolo come Firenze e Venezia, conierà una definizione poetica e bellissima, suggello di un'epoca che sapeva sublimare emozioni e paesaggi. Per Ruskin le montagne sono le "cattedrali della Terra": a quelle costruzioni ardite egli regalerà tempo e dedizione con acquerelli delicati o incisioni raffinate.

I grandi cambiamenti della società europea durante l'Ottocento travolgono anche le arti visive. Come è noto i giovani artisti (prima in Francia e ben presto in tutta Europa) abbandonano i chiusi atelier per catturare le impressioni e lo spirito dei luoghi, la vita della gente, anche gli aspetti più banali e quotidiani. Dalla foresta di Fontainebleau alle coste della Normandia sino a inoltrarsi nelle valli montane ed alpine, ovunque si trasportano tele e cavalletti, scatole di tubetti di colore, recenti conquiste della chimica e della tecnica industriale.

Senza le teorie dell'Impressionismo e le pratiche della pittura en plein air le montagne sarebbero rimaste sfondi lontani su quadri con altri protagonisti. Plasmati dalla sensibilità romantica, alimentati dagli studi sulla scienza della visione, alla ricerca di soggetti inusuali e affascinanti i pittori si spingono sempre più in alto: scoprono il brivido delle pareti scoscese, la visione di ininterrotte cime, il bianco mai bianco delle nevi, la maestosa quiete di laghi e ghiacciai.



William Turner, *Il passaggio del San Gottardo dal centro del ponte del Diavolo*, 1804, acquerello e raschiature su carta, Tate Gallery, Londra



Alexander Cozens, *Paesaggio classico*, data sconosciuta, Tate Gallery, Londra

Jean-François Albanis de Beaumont, *Le sorgenti del Rodano e il ghiacciaio della Furka*, illustrazione tratta da *Travels from France to Italy through the Lepontine Alps or an itinerary of the road from Lyons to Turin, by the way of Pays-de-Vaud, the Vallais, and across the Monts Great St. Bernard, Simplon, and St. Gothard*, Londra, 1800



John Ruskin, *Mont Blanc from Saint Martin-sur-Arve*, 1874, Aschmolean Collection, Oxford

John Ruskin, *Aiguille de Blaitiere*, 1856, illustrazione tratta da *Works - Modern Painters*, Londra, 1903



Caspar Friedrich, *Wanderer above the sea of fog*, 1818, Museo di Amburgo



John Singer
Sargent,
Reconnoitering,
1911, Palazzo
Pitti, Firenze



Alexandre Calame, *Vierwaldstättersee*, 1855,
Stiftung Abegg, Riggisberg CH





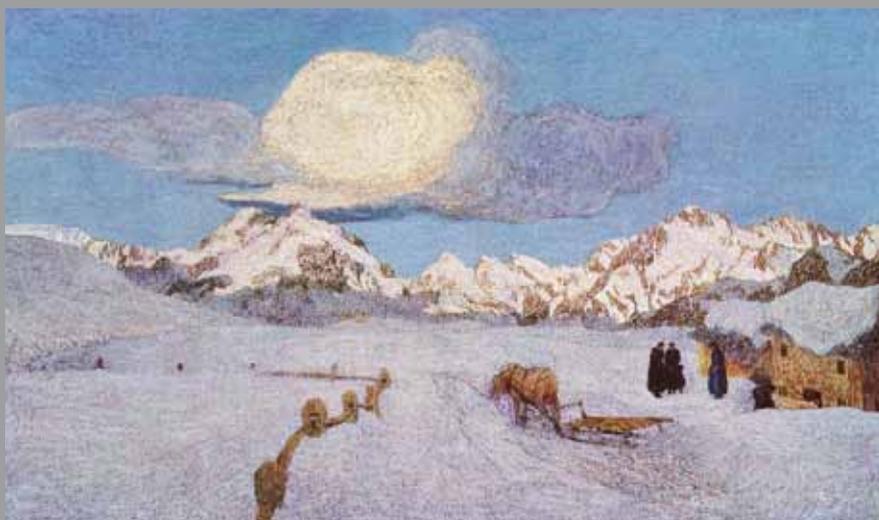
Ernst Ludwig Kirchner, *Davos im Sommer*, 1925, Museo di Davos CH

John Singer Sargent, *Brenva glacier*, 1909, Johannesburg Art Gallery





Giovanni Segantini,
*Trittico delle Alpi:
la natura, la vita e la morte*,
1894-99,
Segantini Museum
St. Moritz CH



Alexandre Calame (1810-1864), svizzero, è caposcuola del cenacolo pittorico di Ginevra. Consacra la sua attività alla descrizione del paesaggio elvetico e si deve al suo impegno e alla sua capacità la progressiva identificazione tra Svizzera e Alpi. Ruscelli, temporali in quota, laghi, bastionate rocciose, lariceti e pendii boscosi sono dipinti dal suo virtuoso pennello con una veridicità ed una efficacia che generano un impatto emotivo e rievocativo di altissimo livello. Nel 1855 il lavoro presentato da Calame all'Esposizione Universale di Parigi, descrittivo "il lago dei 4 Cantoni" è comprato da Napoleone III. Calame contribuirà, grazie ai molteplici contatti e viaggi, a formare paesaggisti di montagna in lontani paesi come la Russia, o nella più vicina Italia, ove molti pittori piemontesi scopriranno le vedute alpine dopo aver visto i suoi lavori.

L'anglo-italiano Federico Ashton (1836-1904) allievo di Calame, morirà cadendo in un burrone, mentre da Briga risaliva la strada del Sempione. Se i dipinti di Calame esaltano la natura in maniera grandiosa e talora drammatica perseguendo l'estetica del sublime, l'Ashton mantiene costantemente una misura cromatica e compositiva dettata da una stretta aderenza al dato reale, rimanendo spesso nell'ambito del pittoresco.

L'interesse per la montagna dipinta a partire dalla seconda metà dell'Ottocento diventa fenomeno generalizzato, che non conosce confini e si carica di nuove valenze ideologiche. La montagna è descritta come luogo idillico, in cui le tradizioni familiari si perpetuano, ove una natura sana e incontaminata si oppone al degrado di realtà urbane in magmatica crescita. La montagna è palestra morale, luogo di formazione fisica e spirituale, teatro di gesta ardite ed eroiche, inizialmente perseguite soprattutto dagli Inglesi. La nascita dei club alpini segnala inequivocabilmente la rottura di tabù territoriali: la montagna è una sfida, la sua conquista proclama la forza delle nazioni che issano le bandiere sempre più in alto. Le località di villeggiatura nelle Alpi divengono spesso il buen retiro di intellettuali (poeti, scrittori, musicisti, artisti) che nell'ambiente sontuoso e silenzioso delle valli trovano ispirazione e concentrazione.

John Singer Sargent (1856-1925), americano nato a Firenze, eccellente ritrattista della borghesia inglese e americana soggiornò sulle Alpi svizzere e italiane disegnando una grande quantità di soggetti e dipingendo quadri sfolgoranti per luce e intensità.

L'espressionista Ernst Ludwig Kirchner (1880-1938), stravolto dall'esaurimento nervoso durante la prima guerra mondiale si rifugia a Davos, nelle Alpi Retiche. I suoi boschi e le sue aguzze vette si allontanano dalla perfezione descrittiva dei pittori impressionisti e si riempiono di emozionanti colori, viola intensi, rosa, gialli. Colori depositi con libertà interpretativa per raccontare il suo mondo interiore in quella montagna che Thomas Mann definiva "incantata" e che grazie a Kirchner diviene incantevole.

Ferdinand Hodler (1853-1918) regalerà alle inconfondibili sagome del Mönch, dell'Eiger e della Jungfrau la modernità della forma e del colore, da lui interpretato con personale forza evocativa.

In Italia la scuola divisionista, attratta spesso da temi simbolici, dedicherà pagine pittoriche di suggestione totale alle Alpi. Si pensi a Segantini (1858-1899), pittore che lega buona parte della sua fortuna ai temi alpestri, culminate nel "Trittico della Natura", detto anche "Trittico delle Alpi". Egli attese febbrilmente per 4 anni, sino alla morte, a questa opera che avrebbe voluto portare all'esposizione universale di Parigi del 1900. Le testimonianze raccontano che poco prima di esalare l'ultimo respiro Segantini abbia chiesto di essere portato vicino alla finestra gridando "voglio le mie montagne", a prova di quanto queste rappresentassero un tempo rassicurante in cui rifugiarsi.

Si pensi a Longoni, a Carcano, a Grubichy, a Fornara e a molti altri, che alle magie dei ghiacci, delle nevi eterne dedicarono tempo e passione.

Così quelle vette scorte da lontano da Dürer saranno viste sempre più da vicino, fino ad arrivare allo sguardo di pittori alpinisti, che dipingeranno quanto, prima, avranno conquistato. Tra di essi primeggia indubbiamente Edward Theodore Compton (1849-1921), illustratore e pittore di grande talento, instancabile escursionista

lungo l'arco alpino nonché alpinista di tutto rispetto (tra le sue salite degne di nota sono: Torre di Brenta, Cima Brenta, Odle, Aiguille Blanche de Peuterey). I suoi quadri hanno un taglio immediato e fotografico: egli fu anche illustratore per riviste specializzate e non, contribuendo a diffondere la conoscenza delle imprese alpinistiche con le immagini.

Altre montagne, ad esempio lo sperone calcareo della Sainte Victoire in Provenza, per Cezanne, divengono le icone per l'artista.

La grande stagione della pittura di montagna si esaurisce con gli anni venti del No-

vecento. Ma le montagne non scompaiono. Sublimata nella pittura surrealista, sintetizzate dal precisionismo americano, rilanciate su manifesti pubblicitari spesso disegnati da grandi pittori, resistono. E ritornano nelle grandi tele di Anselm Kiefer (1945, vivente) il quale nei suoi collage o nelle sue opere sature di colore denso ha rappresentato le montagne, e che in una intervista ha rivelato: "L'arte è come un percorso sulla cresta di una montagna, si può cadere a ogni istante da una parte o dall'altra".

Un appiglio, una pennellata: a ognuno la sua sfida. ■

Edward Theodore Compton,
*Krefelderhütte
am Kitzsteinhorn*,
collezione privata



L'autrice

Flavia Cellerino, nasce a Genova nel 1963. Sale con il suo papà sui monti quando ha compiuto tre anni, ed è amore a prima vista. Secondi amori: la storia medievale e l'arte tra Otto e Novecento. Si occupa da sempre di progetti culturali per istituzioni pubbliche e private, dall'Università al Festival della Scienza, da Palazzo Ducale a Genova a Palazzo Reale a Milano. Ha curato alcune mostre e scritto libri e articoli specialistici.

È da sempre convinta che la cultura debba essere una forma di servizio e non di potere.



Intorno al rifugio Zanotti Non è mai troppo tardi

Caterina Mordeglia

Nell'ambito della rivalutazione escursionistica e alpinistica della zona circostante il Rifugio Zanotti da lui ormai avviata da tempo, il 18 luglio 2014 Gianfranco Caforio, nostro socio nonché custode dello Zanotti stesso, ha aperto insieme all'amico Serge Bruna la nuova via di neve/ghiaccio "Non è mai troppo tardi" sul versante Nord dei Becchi di Rostagno, Punta Est (Alto Vallone del Piz, Alta Valle Stura di Demonte). L'itinerario, per panoramicità e gratificazione, non ha nulla da invidiare ai ben noti canali nord delle vicine cime del Tenibres e della Rocca Rossa.

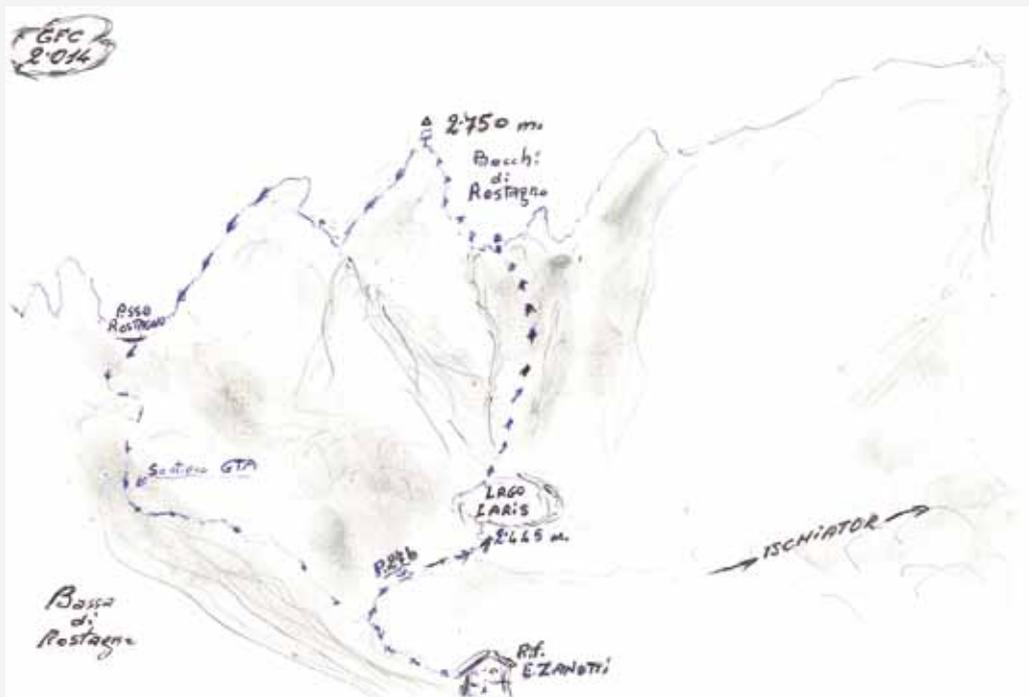
Per affrontare la salita si consiglia di pernottare la sera prima presso il Rifugio Zanotti, dopo essersi preventivamente informati sul periodo di apertura e sulle condizioni di innevamento presso Gianfranco stesso o la Segreteria della Sezione Ligure. Dal rifugio, per l'avvicinamento, dirigersi in direzione Passo Rostagno (segnatura bianco-rossa GTA) e prendere poi la deviazione a destra verso il Becco Alto d'Ischiator (segnatura

blu P27b) fino al piccolo Lago di Laris, da dove parte il canale (2445 m).

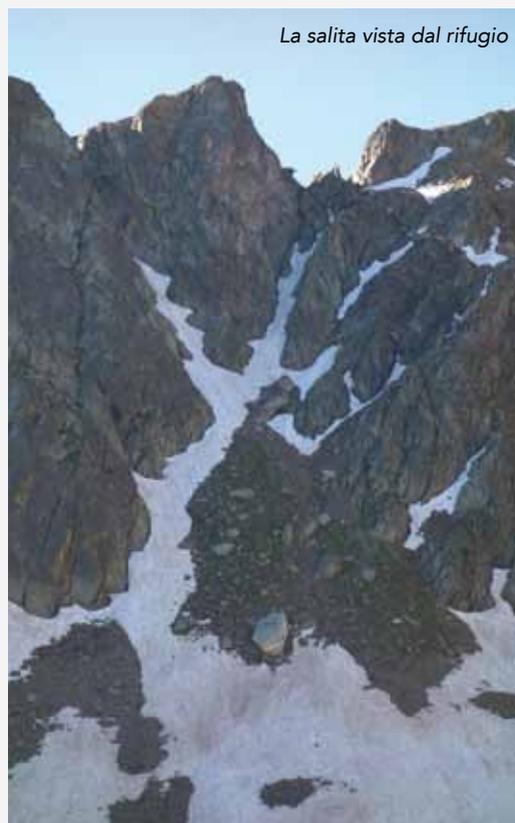
La via, che si sviluppa per circa 300 metri, segue il lato destro dell'evidente biforcazione a Y del canale che, dopo una partenza iniziale di 35°, raggiunge progressivamente la massima pendenza di 45°/50° nella parte apicale (lasciato un chiodo sull'uscita). Dall'uscita del canale, per brevi passi di arrampicata in direzione Est (II°, circa 30 metri), si raggiunge la spianata sommitale (2750 m), da dove si può ammirare la vista del vallone del Rifugio Migliorero e di tutte le cime circostanti. Da qui per il ritorno seguendo gli ometti si scende in circa 30' al Passo di Rostagno (attenzione alla roccia delicata!), da cui nuovamente al rifugio. Come tempo totale di percorrenza (da rifugio a rifugio) bisogna calcolare 5 h circa, a seconda dell'innevamento. ■

Gianfranco e Serge in vetta





La parte terminale del canale



La salita vista dal rifugio



Il rifugio "E. Zanotti"

Alpinismo Giovanile

La montagna come ricordo (a 18 anni)

Andrea Escher

Il suono della sveglia rompe il silenzio di quella mattina domenicale, l'odore del tè alla vaniglia cominciò a diffondersi per tutta la cucina e questo profumo mi sveglia ancora oggi prima di ogni escursione.

Lo zaino pronto, gli scarponcini nell'atrio, il pranzo sul tavolo e la voglia di uscire di casa non riusciva a farmi stare fermo. Ore 7.00 Piazza Palermo un ritrovo strano per uno che non era abituato a stravolgere la propria domenica; tanti bambini si aggiravano tra gli accompagnatori, gli zaini tutti per terra, le macchine pronte e i ragazzini nuovi, tra cui il sottoscritto, che non volevano allontanarsi dal proprio genitore; avrei pagato l'errore più grande di tutta la mia vita se non avessi mollato la mano del mio babbo per salire su una macchina.

Questo fu l'inizio della mia avventura nell'Alpinismo Giovanile del CAI. Nel 2005 iniziai a fare le prime gite, a conoscere l'ambiente, i ragazzini e gli accompagnatori; quest'ultimi tutti contraddistinti da quella divisa arancione, che suscitava in me una grande emozione e mi cresceva la voglia un giorno di indossarne una simile con la stessa passione e lo stesso entusiasmo. Feci innumerevoli gite, visitai posti sconosciuti,

lontani, camminai su sentieri d'alta quota sebbene la paura del vuoto spesso mi rovinava il gusto dell'escursione.

Rivivo ancora oggi la fatica che provai durante la salita alla Torre Toblin, durante un trekking in Lavaredo; un gigantesco sperone di roccia che si erge verso il cielo sul quale si inerpica, come una fila di migliaia di formiche, una via ferrata attrezzata lungo le pareti di questo abside roccioso. Il vuoto mi spezzava il fiato, non era possibile né scendere, né salire, l'orgoglio mi diceva di continuare, ma la testa non ne voleva sapere; fu lì che la grande esperienza degli accompagnatori mi permise di arrivare fino in cima, sconfiggendo una parte di quella paura che sembrava non volermi dare tregua.

Quel timore ora non mi perseguita più, anzi quasi non concepisco un'uscita in montagna senza attaccare qualche parete. La montagna ha saputo regalarmi tante emozioni che oggi ricordo con grande piacere e per questo devo ringraziare tutti coloro che con tanta forza di volontà, fanno conoscere a tante generazioni il mistero della montagna; l'AG è una scuola di vita che aiuta a comprendere tante piccole cose che ormai vengono date per scontate. Camminare per le montagne, scalarle, conoscerle nel loro profondo è tutto questo un oceano di saggezza che aiuta a capire anche se stessi; l'essere umano vive in città, mangia senza fame, beve senza sete, rincorre un tempo senza raggiungerlo mai: risiede in una sorta di prigione; un posto che ho capito non andarmi a genio, al contrario di quella via maestra che porta alle montagne. Quelle terre alte, inospitali in grado di trasformare il grigiore in gioia, una smorfia di sofferenza in un sorriso. C'è tanta bellezza, fatica e silenzio in questo mondo arrampicato, tutti valori poco alla moda, ma che aiutano a ritrovare dignità e coraggio, un luogo perfetto, per chi come me, prova tanta passione e rispetto per le vecchie regine della terra. ■



Andrea impegnato in ferrata

*Gruppo AG durante il trekking
alle 3 Cime di Lavaredo*



*Ciaspolata sulla neve
in Valle Stretta*

Traversata torrentistica del Parco del Beigua

Into the Beigua

Marco Benzi

Brusinetti. Abbandoniamo il nostro rifugio semovibile, il morale è alto nonostante un cielo plumbeo incomba sulle nostre spensierate teste. Al termine del paese il sentiero risale la collina portandosi sopra l'ingresso di una delle gallerie autostradali che sforacchiano la Val Cerusa. Sotto di noi si srotola un colorato serpente di metallo che con il suo caldo respiro appesta tutta la valle di ossido di carbonio, che cosa diavolo dovrebbero risarcire agli abitanti per questo... osserviamo sornioni gli automobilisti rabbiosi guadagnare centimetri, ci pervade come un irrefrenabile desiderio di sfotterli, ma ci limitiamo a deriderli da lontano e ci avviamo sorridenti su per la montagna. Ma il karma - è risaputo - si segna tutto, tempo zero e ci perdiamo nel bosco, la proverbiale memoria del maestro vacilla, sono passati solo 6 anni da quando ha percorso questi sentieri e già si è dimenticato la strada.

Ci aggiriamo timorosi tra loschi insediamenti difesi da cani famelici, rifugi di contrabbandieri o tane di sequestrati dimenticati dalla società. Scivoliamo via veloci e iniziamo a ravanare nella macchia, saliamo verticali, la traccia si perde tra i rovi, spuntano proprietà private che non c'erano, ci sentiamo come fantasmi che si aggirano per l'Europa, poco oltre il bosco precipita e con esso anche l'acqua. Piove e noi vaghiamo e vaghiamo. Iniziamo a conoscere alcune piccole amiche - le zecche - che ci faranno compagnia lungo tutto il percorso, desiderose di stringere un legame di sangue da noi malcorrisposto. Tentiamo di scacciarle. Passiamo una buona ora perduti a scolarci in giro, la nostra impresa di grandi esploratori si va sgretolando sulla collina voltrese, nelle orecchie ancora il traffico della Via Aurelia...

Non ci perdiamo d'animo... riagguintiamo una traccia che aggira rovi e recinti e riusciamo ad accedere ad un paese. Vestiti nel modo più improbabile, con ridicole

scarpe gialle ai piedi, uno addirittura con la muta, chiediamo a due sbalorditi locals la strada giusta. Finalmente la troviamo così come troviamo l'accesso all'Ase Mortu perduto, prima forretta della nostra traversata. Smette di piovere, fa piuttosto freddo, i mutini da 2 mm, utili per la loro leggerezza, si rivelano da subito insufficienti, complice anche il tempo infame che ci accompagna. Ci scaldiamo scendendo, d'altronde l'acqua all'Ase Mortu è un eufemismo, il livello pare già quello di Agosto... eppure è piovuto molto quest'inverno, come è possibile che ce ne sia così poca? In breve guadagniamo la fine, abbiamo scaldato i muscoli e lubrificato le articolazioni, piccole calatine e angoli selvaggi allietano la nostra prima discesa. Tornando, passiamo vicino ad una vecchia casa colonizzata da alcuni giovani frikettoni, forza ragazzi ridate vita a questi paesi spenti e tristi! Raggiungiamo infine la base, visto il ritardo accumulato, tanto vale iniziare a prendercela più comoda e scoprire un rito e un momento aggregante che non riusciremo più ad abbandonare per tutta la traversata: la pausa caffè! La gustosa e rigenerante pausa caffè.

Ripartiamo. Saliamo fino alla bucolica Case Soggi, vecchie case, pascoli fioriti e un atmosfera idilliaca ne fanno un piccolo paradiso. Rapiti, ci abbandoniamo a gustare piccole fragoline selvatiche che crescono ai bordi della strada. Il ritmo rallenta in un edonistico turbine di sapori e odori... Riprendiamo la salita, ci addentriamo nel bosco di conifere, scoprendo con stupore che i pini sono sani! Nessuna traccia di processionaria, non sappiamo come mai, ma ne siamo lieti. Giù al mare sta cadendo il finimondo, sfumature sature di pioggia tingono l'orizzonte. Mentre avanziamo il maestro (colui che ha architettato la traversata), improvvisamente, sentenza: "Non ce la faremo a completare il programma, perché Voi, con il vostro atteggiamento lassista, avete *disepicizzato* l'impresa!". La rinuncia





Deliri mattutini



La salita verso lo Sciguelo



In cerca del Prialunga



Controllo zecche al Rio Secco...

all'autobus, le pause, le salite alleggerite, lo smarrimento sotto il diluvio, le fragoline, tutti pensieri che frustrano la quadratamente del maestro. "Ma maestro, basta con questa vetusta opinione che vuole l'impresa crescere solo sul terreno dell'autoflagellazione, della sofferenza e della forza bruta. Il nostro spirito vuole e si deve rivolgere anche alla contemplazione e al divertimento! La meta non è l'arrivo, la meta è il viaggio. Sediamoci a bere un caffè, ad ammirare la tempesta all'orizzonte, buon riferimento alla tua mente oppressa da oscuri pensieri."

Giungiamo infine a Giasse da Rua dove sentiamo un latrato lontano. Non sono però cani, sono caprioli. Che meraviglia, un piccolo gruppo corre via lontano, non abbiamo il tempo di scattare una foto, ma di ammirare la loro elegante corsa. Non è questa pure un'impresa?

Siamo finalmente sul greto, ci cambiamo e puntuale arriva l'acquazzone. E con lui il freddo. Vabè, poteva andare peggio, siamo già nel neoprene, il Rio Secco non è mai troppo infornato, non ci poniamo troppi problemi, le calate sono continue, il percorso è stato riarmato secondo le regole ProCanyon ed è dunque tecnicamente perfetto. Ci regala pozze cristalline e belle cascate. Questa valle riesce sempre a sorprenderci, a volte sembra di stare sulle Ande. Giunti in fondo, mentre ci avviamo all'uscita sentiamo un forte fruscio dietro di noi, subito dopo un gigantesco capriolo schizza velocissimo nel bosco, dileguandosi ad un'incredibile velocità.

Al furgone stendiamo le nostre mute, è l'ora di un corroborante caffè e il maestro è il primo a gustarselo con piacere...

Accantonata definitivamente l'opzione Malanotte (doveva essere la terza forra della giornata) iniziamo, stavolta epicamente carichi, la salita al Passo della Gava, in un'ora e mezza lo raggiungiamo, un posto fantastico, nonostante la nostra epicissima stanchezza restiamo ad ammirare la vista che arriva fino al mare. Poco più in basso, sorpresa, il comignolo del rifugio fuma, il nostro amico Andrea, salito da Arenzano, ha provveduto ad accendere il fuoco e sta venedoci incontro, quale commovente visione dopo tanta epica sofferenza! Sul tavolo ad attenderci un lungo rotolone di

salsiccia accompagnato da due bottiglie di vino rosso e succulenti peperoni pronti a scendere i nostri riarsi esofaghi e a tormentare l'imminente nottata. Che meravigliosa conclusione!

Il mattino seguente ci alziamo di buon'ora, il sole fa capolino dietro la montagna a scaldarci le membra rattrappite da una notte passata sul cemento, appena mitigato da una tavola di eternit; è ora di concederci una bella colazione. Il tempo delle rilassanti e bucoliche abluzioni, pochi minuti, e appaiono i primi solerti gitanti, con noi ormai pronti alla partenza, con i nostri zaini epicamente pesanti. Veloce trasferimento fino al Rio Leone, puntuali per l'appuntamento con il nostro amico nuvolone ed eccoci a scendere le belle goulottes inframezzate da incantevoli cascatelle. Ci regaliamo pure momenti vintage stendendo pigre e generose doppie in un atmosfera rilassata, pure troppo, uno zaino vola ancora agganciato al discensore, il suo proprietario lo segue maldestro precipitando rovinosamente nella pozza sottostante tra l'ilarità generale. Le cadute sui sentieri di tutta la truppa non si contano nemmeno più, epici graffi e maschie cicatrici si riproducono veloci sulle nostre gambe. Alla passerella un frugale pranzo e affrontiamo il trasferimento fino al Cu du Mundu.

Dopo un oretta di cammino siamo sul sentiero dell'Ingegnere e siamo vittime di una visione collettiva! Davanti ai nostri stanchi e solitari occhi appare una giovane e prosperosa venere dal sorriso disarmante e dallo sguardo innocente. Un mix letale per stanchi, sporchi e solitari torrentisti. Leggiera scompare nel bosco e noi, ammutoliti ed inebetiti, ci affrettiamo a sistemare le nostre mascelle pericolosamente fuoriuscite dalle rispettive facce e tentiamo di seguirla. All'attacco del torrente si ricongiunge con la famiglia, sono torrentisti anche loro, presumiamo francesi, venuti a godere delle bellezze del Beigua. Loro delle nostre e noi delle loro. Ci ricordavamo un Cu du Mundu luvego e selvatico. Piuttosto antipatico. Ricordavamo bene. Però ciò che non ricordavamo era la sua splendida verticalità, le sue generose cascate, i suoi incontami-



Il Rio Secco



Meditazioni da pausa caffè

nati angoli e la maestosità dei bastioni rocciosi che scendono diagonali dalla montagna. Una bella forra davvero, peccato che lo scotto che faccia pagare a chi la visita è che se anche tutto intorno splende il sole, il freddo e la pioggia sono assicurati. Scherzi del microclima del Beigua.

È ormai tardo pomeriggio quando saltelliamo lungo le pozze del Rio Negrone, prestando attenzione a milioni di girini, non vorremmo essere noi quelli che rovinano il loro futuro di cantanti estivi, o quello di succulenti pranzi di qualche affamato predatore. Tra i perplessi e sorpresi sguardi dei gitanti, superiamo l'ultima pozza, divenuta ormai un parco giochi canino, e ci tuffiamo nel Rio Lerone che scende placido fino al mare. Alla confluenza con il Gias delle Vacche c'è una splendida piscina con tanto di tuffone che ci fa ringiovanire di diversi anni. Siamo quasi arrivati, ma non prima di scoprire un curioso ammasso di CD musicali, messi in alcune borse sul greto del torrente. Strana discoteca, forse un contemplatore a cui piace ascoltare musica immerso nella natura. Anche se i titoli non lasciano tanto spazio alla celestività.

Raggiungiamo il campo, stendiamo la nostra roba ad asciugare sotto un sole che non c'è più, ci prepariamo la cena. Temevamo di patire la fame, ma siamo sempre a mangiare e ci concediamo anche dei lussi, anche se in busta. Stasera un grasso piatto di pizzoccheri alla valtellinese e fagioli sbrodolati nel sugo, vino rosso in quantità. Il tutto condito da un mazzo di asparagi selvatici appena colti. Un'altra Epica cena aggiunge un prezioso tassello alla nostra Impresa. Si fa buio, alimentiamo il fuoco acceso da un gruppo di scout che dimorano vicino a noi, sono cinque... cinque??? E dove sono finite le orde di scout che impastavano tutti i prati della Liguria di un tempo? In estinzione pure loro, forse... Scivoliamo nel sonno accompagnati dalle note della loro religiosa chitarra.

Sono le 5 del mattino e accanto alle tende passano due donne che parlano una lingua slava accompagnate da una musica celestiale, sgraniamo le orecchie e ci guardiamo attoniti... Saranno streghe? Oppure le proprietarie di quella curiosa discoteca sul greto? Vanno a contemplare? Alle 5 del

mattino?

Usciamo dalle tende: tutto fradicio, ci aggiriamo perduti bramando il ritorno del dio Efesto a ravvivare il fuoco morente. Racogliamo doloranti i nostri stracci bagnati e dopo colazione ci avviamo all'appuntamento con il resto della ciurma, per l'ultimo giorno di questa epica impresa: la discesa del Lerca e del Prialunga concatenate!

Veniamo accolti con una vagonata di focaccia, buona per accumulare energia in vista dell'ultima grande fatica. Ora siamo in 6, sarà l'adrenalina, sarà l'acqua frizzante del Lerca, sarà l'overdose di focaccia, ma senza volerlo prendiamo velocità, e nonostante tre mezzi sciancati, con svariati dolori che cronici si riacutizzano, stabiliamo un piccolo record, nonostante il solito acquazzone che ad un certo punto cade copioso sulle nostre frivole teste: 53 minuti e, siamo in fondo alla forra. Bravi davvero...

Adesso però la faccenda si fa seria, bisogna percorrere molti km a piedi e quasi 1000 metri di dislivello per raggiungere l'attacco del Rio Prialunga. In breve siamo sopra i campi da golf di Lerca, orrenda visione di come le rapaci amministrazioni comunali e le generose quanto ignave tasche degli acquirenti siano capaci di ridurre un paradiso vista mare in uno sterile nulla. Iniziamo la prima parte della lunga salita, i fiati si fanno lunghi e le gambe pesanti, ma tutto questo non è nulla in confronto al terribile germe che sta covando dentro allo spirito del maestro: la lenta e inesorabile perdita della fede nella riuscita dell'impresa! Studia la mappa, riflette, rimugina e infine esclama le faticose parole: "Non ce la faremo mai!". I discepoli, fedeli, ma soprattutto invasati, fingono di nulla e continuano convinti. Risaliamo il Rio Scorza, oltrepassiamo una delle tante, troppe, prese d'acqua che abbiamo incontrato lungo il cammino, ed ecco che ritorniamo a quella domanda che ci eravamo posti all'Ase Mortu. Con tutte queste derivazioni selvagge, è ovvio che nei torrenti di acqua ne resti ben poca, ma non esiste una legge che parla di deflusso vitale minimo? Giuriamo che indagheremo più a fondo. Giungiamo infine al colletto dove troviamo una fonte cristallina da cui ci abbeveriamo avidamente scoprendo poco dopo che l'acqua veniva dal drenaggio di

un pascolo bovino! L'ultimo tratto del sentiero che porta su a Pra Riondo è davvero bello e panoramico, lo superiamo, si tratta ora di trovare la valletta giusta e in men che non si dica saremo all'attacco alto del Prialunga. Ma il dubbio del maestro ha ora contagiato alcuni allievi. Una cartina fallace ci impedisce di trovare l'asta torrentizia giusta. La disfatta incombe, un manipolo si convince guerriero e con un colpo di mano decide di scendere dentro l'alveo ampio e terribilmente secco di un torrente a caso. La ragione cede il passo, tutti seguono a ruota. Ormai dentro, piccoli esseri circondati da enormi massi, scompare la possibilità di tornare indietro. D'altronde l'ora è ormai irrimediabilmente tarda, la luce si fa via via più tenue e le ombre si allungano insieme ai pensieri che stringono la fiducia del gruppo nella morsa della sconfitta. Lo sconforto serpeggia, la delusione dilaga. Siamo troppo avanti, no troppo indietro, quella chiesa non deve stare là, tutti i riferimenti paiono errati, ad un certo punto il letto del torrente si allarga talmente da farci pensare di aver definitivamente sbagliato.

Intorno a noi i ciclopici segni di una recente, devastante alluvione, un'alluvione che ha spostato massi grandi come case come

fossero fuscilli, che ha depositato ovunque relitti. È l'alluvione che ha colpito la nostra speranza, che ha fatto dei relitti i nostri sogni.

Ma proprio quando inizia a serpeggiare la rassegnazione, ecco che dal fondo buio della pupilla del maestro guizza tenue una luce, eccolo, è lui, il segno! Un piccolo sasso, una radice, una piega geologica riattivano ammuffiti file nascosti nelle pieghe della mente. Avanziamo e avanziamo ed ecco che dietro la curva appare miracolosamente il primo armo! Vittoria! Scomposte urla di gioia, abbracci e giubileo. Ce l'abbiamo fatta, la fede doveva essere persa per essere ritrovata più forte di prima. Sono le 17:30, delle 3 ore e mezza previste per arrivare fin qui ce ne abbiamo messe 5 e 30. Ci cambiamo veloci e iniziamo la discesa, ognuno di noi ha percorso decine di volte il Prialunga eppure questo torrente riesce sempre a regalare emozioni e prospettive emozionanti. In due ore scarse siamo alla Fonda, un altro piccolo record, considerati i km di camminata alle nostre spalle.

Merito della fede, altro che calorie! Tutto merito della *disepicizzazione* dell'impresa!■

I disepici, da sinistra: Skeno, Ale P., Marco, Andrea, Ale L., Gian



Valle Stura

Le pietre raccontano

Laura Hoz

Camminando in montagna capita qualche volta di incontrare delle pietre e delle rocce sulle quali vi sono delle iscrizioni: negli antichi pascoli, lungo le strade costruite dai militari e le mulattiere percorse dai viandanti, sulle facciate delle baite. Si tratta di qualche lettera, di un nome, di una data, più raramente di una frase intera.

All'origine di queste iscrizioni c'è l'eterno desiderio dell'uomo di lasciare una traccia di sé oltre il breve tempo della sua vita: il pastore che frequentava in estate gli alpeggi con le sue bestie voleva aggiungere il suo nome a quello degli altri pastori che lo avevano preceduto in quei luoghi e voleva farsi ricordare da chi lo avrebbe seguito; il malgaro che aveva terminato di

costruire la sua baita incidere sul trave della porta le iniziali del suo nome e la data, pensando ai figli e ai nipoti a cui la avrebbe lasciata; il soldato che aveva portato a termine la costruzione della strada che andava al confine incidere sulla roccia il suo nome e lo stemma del suo reggimento, orgoglioso del risultato della sua fatica.

Spesso queste iscrizioni sono rese quasi illeggibili dal tempo, ma basta che ci soffermiamo ad osservarle con un po' di attenzione perché, aiutati dalla nostra immaginazione e dal silenzio che ci circonda, riusciamo a ricostruire frammenti di vita passata. Si realizza così l'aspirazione di chi un tempo ha affidato il suo messaggio alla pietra.



Ecco alcuni esempi di iscrizioni che si possono osservare tra la valle Stura e le confinanti vallate francesi.

Foto 1



Nella borgata di Chiardoletta, sopra Sambuco in valle Stura, sulla facciata di un'antica casa vi sono due pietre incise. Nella prima si leggono la data 1791 e le lettere iniziali del nome del costruttore (Tro sta per Tropini, uno dei cognomi più diffusi in paese). Sulla seconda pietra qualcuno con mano incerta ha tracciato un'immagine: un cerchio sormontato da una croce e circondato da una corona di raggi. Al suo interno vi sono tre calici, da ciascuno dei quali escono tre ramoscelli d'albero con le loro foglie. Si tratta evidentemente di un simbolo religioso, forse una rappresentazione della trinità. È un'immagine inconsueta, e la fantasia lavora: in queste valli in passato si sono diffuse diverse correnti religiose...

Foto 2

Poco distante da Chiardoletta, su un bel poggio che sovrasta la valle, si trovano i ruderi di vecchie case. Tra le pietre sparse nell'erba ce n'è una su cui si legge la data 1886 ed il cognome Fossati, anche questo frequente a Sambuco. Ci sono anche due immagini: una croce ed un albero stilizzato. Dovevano avere una funzione augurale. La cosa curiosa è che le stesse immagini le ho trovate incise sulle case della val di Vara, in Liguria, molto lontano da qui.



Foto 3 e 4 (nella pagina seguente)

Lungo la strada del vallone di Rio Freddo, in valle Stura, vicino al torrente c'è un masso con due facce incise. Sulla prima c'è uno stemma accompagnato dalle scritte "Genio Artiglieria" e "Campo Base" e da due date: 1915 (forse l'anno di leva) e 1936. Chi ha tracciato queste linee aveva una mano sicura ed era esperto del lavoro, probabilmente faceva lo scalpellino. Sull'altra faccia qualcuno ha rappresentato lo stesso soggetto con molto minore perizia ed al posto della fiamma ha voluto tracciare l'immagine di un'aquila, ma il risultato ha poco del nobile pennuto.

Che si sia trattato di una sfida tra commilitoni?



Foto 5

In un alpeggio del vallone del Fournel, nel parco del Delfinato, ho fotografato la facciata di un gias particolarmente ricca di iscrizioni. Sono nomi di pastori che in passato hanno utilizzato quell'alpeggio, ma certo non tutti, perchè il luogo ha la suggestione di tutti quei luoghi dove si avverte che la presenza dell'uomo si perde nella notte dei tempi.

È curioso che la lettera N, come si riscontra qualche volta anche per la S e la Z, è rovesciata : quei pastori non dovevano avere molte occasioni di scrivere il proprio nome.



Foto 6

Nell'alta valle dell'Ubaye, lungo il sentiero che sale al colle Girardin, c'è un riparo sotto roccia ricco di iscrizioni. La più interessante è la seguente: "A. Capare - Berger de Girardin - an(n) ée 1871 l'an de la ter(r)ible guerre de Prusse et de la revolution et de la republique de 1871- Auguste Capare". Il pastore ha fatto anche il suo autoritratto, di profilo con la pipa in bocca.

Questa volta l'autore dell'iscrizione ci ha lasciato più notizie del solito di sé e del suo tempo, segnato da avvenimenti tanto importanti. Quel semplice aggettivo, "terrible", evoca le sofferenze che tutte le guerre infliggono alla povera gente.

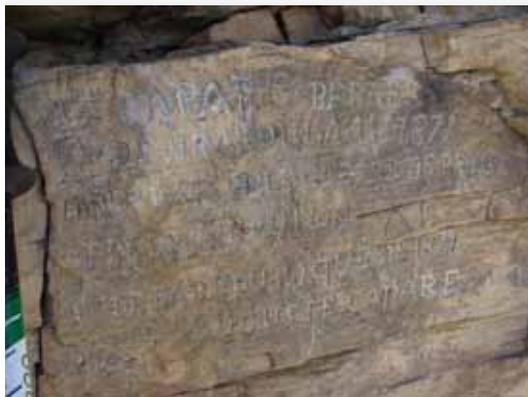


Foto 7

Francesco I, re di Francia, attraversò la valle Stura durante la sua spedizione in Italia del 1515, più o meno 500 anni fa. Questo masso si trova in un luogo molto suggestivo, in una pietraia in mezzo alla boscaglia. Potrebbe essere rotolato da un poggio soprastante, dove passa l'itinerario per il colle di Neraissa, o forse si trovava su di una mulattiera di cui oggi si sono perse le tracce. ■



Foto di Giuseppe Grisoni

I pionieri della sentieristica nel Genovesato

Storia delle Segnalazioni

Pitter Guglieri

I sentieri esistono dall'avvento dell'uomo; alcuni trasformati nel corso dei secoli in grandi vie di comunicazione – le autostrade del tempo – percorsi da eserciti, commercianti, pellegrini, altri cosiddetti minori di collegamento regionale, utilizzati in gran parte dalla popolazione locale per raggiungere con gli animali gli alpeggi, curare i boschi e i campi, recarsi nelle località limitrofe ai fini di lavoro e approvvigionamento. Nel XVIII secolo questi itinerari cominciano a essere percorsi dai primi studiosi e ricercatori, per il monitoraggio ed esplorazione del territorio, l'individuazione esatta dei luoghi, la stesura della cartografia. Nel secolo successivo finisce il periodo in cui il sentiero è utilizzato solo per scopi di comunicazione, commerciali, agro-silvo-pastorali, per aprirsi anche ai cosiddetti 'cittadini' per scopi escursionistici.

Le prime esplorazioni in Liguria avvengono per opera della Sezione Ligure del

Club Alpino Italiano – costituita, prima in Liguria, a Genova nel 1880 – grazie a suoi soci appassionati e competenti tra i quali ricordiamo: Lorenzo Pareto; Arturo Issel, molto noto per le sue ricerche di geologia e archeologia preistorica; Tomaso Galletto; Gaetano Rovereto; Federico Federici; Giovanni Dellepiane, autore nel 1892 del libro "Guida per escursioni nell'Apennino Ligure e nelle sue adiacenze", poi reiterato nelle edizioni, rinnovate e ampliate, del 1896, 1906, 1914 e 1924.

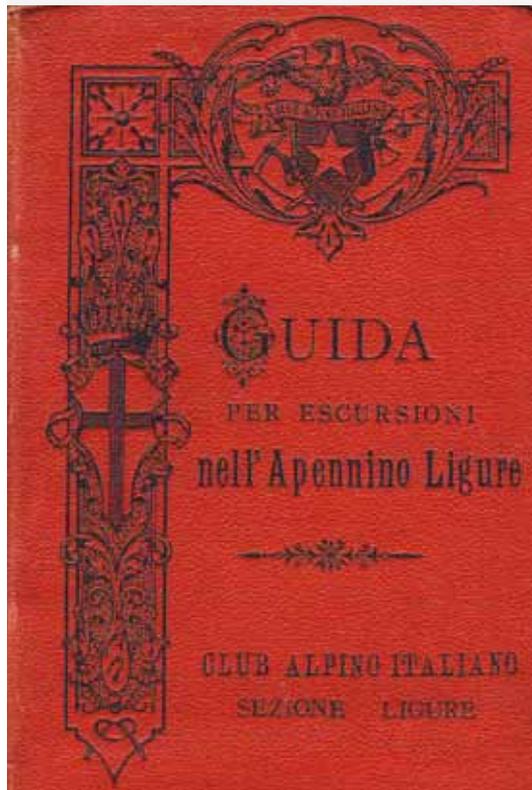
Le esplorazioni delle montagne nei dintorni di Genova sono anche curate dalla Società Escursionisti Milanesi (SEM), fondata a Milano nel 1891, e dal 1931 sezione del CAI. Sin dalla sua costituzione la Società dedica attenzione a questo lembo dell'Apennino, facilmente raggiungibile in ferrovia e che un tempo confinava con la Lombardia (1), provvedendo alla segnalazione di diversi itinerari.

Nei dintorni di Bric Lago Lungo



Parlando di esplorazione, non va sotto-
 ciuto un personaggio che soleva farsi chia-
 mare "Orofilo": trattasi di Felice Bosazza,
 avvocato, fortissimo camminatore, autore
 di diverse pubblicazioni e di molti scrit-
 ti sul "Cittadino" giornale di Genova, che
 percorse nell'ultimo ventennio del 1800, di
 solito solo, i monti dell'Appennino, pub-
 blicando nel 1892 il libro "L'Apennino Ge-
 novese dalla Scrivia al Taro", dove narra le
 sue peregrinazioni attraverso le gioaie di
 questi monti, con capillari descrizioni non
 solo delle montagne ma anche dei paesi
 attraversati, incappando in alcune situazio-
 ni spiacevoli con i locali, come quando fu
 scambiato per uno stregone per l'uso della
 bussola allora sconosciuta ai contadini e di
 un termometro per misurare i gradi dell'ac-
 qua di una fonte, donde fu poi accusato di
 avvelenare l'acqua. In questo libro scriveva
 "So che sta per venire in luce, per opera del
 Club Alpino di Genova, un'intera guida alle
 montagne della Liguria: ma quantunque io
 non conosca ancora particolarmente quel li-
 bro, non per anco reso di pubblica ragione,
 tuttavia mi lusingo che un tale lavoro non
 renderà punto inutile il mio; poiché, mentre
 quello dal titolo si argomenta dovrà trattare
 delle Alpi Marittime e di tutto l'Apennino
 Ligure da Cadibona al Monte Orsajo, il mio
 invece non tratterà che di una delle sei re-
 gioni in cui può essere distinto l'Apennino
 genovese". Lo stesso percorse, quasi sem-
 pre solitario, molti itinerari tra cui il tragitto
 fatto da Fontanarossa in Val Trebbia, dove
 in estate soggiornava, per arrivare a Busal-
 la (forse per allenamento) e di lì attraverso
 l'Appennino, le Alpi Liguri e Marittime sino
 in vetta al Clapier, passando per il Margua-
 reis e il Monte Bego, percorrendo il tutto in
 soli undici giorni per un totale di novantasei
 ore di cammino; incontrando disagi d'ogni
 genere tra cui l'arresto da parte dei soldati
 per essere entrato in area militare nella
 zona del Monte Settepani e al Colle di Ten-
 da, dallo stesso descritto nel libro "Da Ge-
 nova a Nizza per le Vette delle Alpi" edito
 nel 1895.

Le prime segnalazioni nell'Apennino
 genovese avvengono ovviamente lungo la
 costiera che comprende la montagna più
 nota, l'Antola, dove esisteva un'antica, im-
 portante via mulattiera commerciale, - al-



IL CAV. DELLEPIANE,
 IL « PADRE ETERNO » DELLA SEZIONE.
 (Neg. F. Bensa).



Cippo in ricordo di S. Celle sul M. Antola



Fontana Antola



Sull'Alta Via verso l'Aiona

ternativa a quella di fondovalle "Caminus Januae", che da Genova lungo la Val Bisagno e la Val Trebbia portava a Piacenza – utilizzata nei mesi estivi, che da Torriglia arrivava al paese di Donnetta attrezzato per la sosta delle carovane e il controllo delle merci in transito, saliva al Passo dei Colletti, passava poco sotto la vetta dell'Antola (1537 m) dove nel 1895 fu costruito, col concorso e iniziativa della Sezione Ligure un ricovero-osteria noto come "Rifugio Musante" (ora distrutto); poi con percorso di crinale raggiungeva le Capanne di Carrega (1367 m) che unitamente a quelle di Cosola

(1493 m) erano punti di sosta attrezzata per dare assistenza ai viandanti e alle carovane dei mulattieri (2). Proseguendo, l'itinerario, dopo aver incontrato le Capannette di Pej, arrivava al Passo del Giovà (1368 m), dove pure si trovavano strutture attrezzate a dare ospitalità – nelle vicinanze del valico in tempi antichi esisteva un vetusto insediamento monastico, ora ridotto a poche tracce, dedicato a San Giacomo Apostolo patrono dei pellegrini – e di lì, passando sotto la vetta del Monte Lesima, raggiungeva il Passo della Ritorta. Da questa località si poteva proseguire con due differenti itinerari: continuare lungo il crinale per raggiungere il Brallo di Pregola e poi, attraverso il Passo del Penice, calare verso la pianura; oppure attraverso il paese di Cordebassi, scendere a Ponte Organasco riunendosi così all'itinerario di fondovalle per Piacenza. Si narra che una carovana di muli, partendo di buon mattino da Donnetta, con sosta meridiana alle Capanne di Carrega, poteva raggiungere il Passo del Brallo di Pregola (circa trentasei km) in una sola giornata (7,30 h di cammino) ad una media di poco meno di cinque chilometri/ora.

I primi segnalatori di sentieri in questa zona sono i soci della Ligure capitanati da Tomaso Galletto che, tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento, provvedono a marcare gli itinerari al Monte Antola. La terza edizione del libro del Dellepiane (1906) riporta la seguente nota: "da Torriglia per via mulattiera facile, segnata con colore rosso a olio sulle pietre e passa alla villa di Donnetta, si sale al Colletto e prosegue per costiera al M. Antola" e, continua, dall'Antola "seguitando verso nord-est per via mulattiera segnata con colore a olio turchino sulle pietre lungo la catena montuosa che si eleva tra la Borbera e il Brigneto (Brugneto), si passa presso tre croci in legno piantate in un praticello nel M. Tre Croci e si scende in ore 1,45 alle Capanne di Carrega". Pochi anni dopo la Sezione Ligure, grazie all'impegno di Federico Federici, che continua l'opera del predecessore, costituisce la 'Commissione Lavori in Montagna' provvedendo al ripristino dei segnavia anzidetti e alla segnalazione del sentiero che sale il roccioso crestone SO della Punta Martin (3).

A seguito della costituzione nel 1907 del 'Consorzio per le Segnalazioni in Montagna', la tipologia di segnalazione è sostituita con quella geometrica (4). Nella zona dell'Antola sono rifatte le segnalazioni e aggiunte di nuove, dirette ai monti Ebro, Lesima, altri itinerari di traversata e di crinale: da Varzi alle Capanne di Cosola, da Cabella Ligure alla Capanne di Carrega, dalle Capanne di Carrega alle Capanne di Cosola. I vari itinerari segnalati con frecce, linee, triangoli, cerchi pieni e vuoti sono pubblicati in fascicoli nel 1911 e 1913 per conto del 'Consorzio' dal Touring Club Italiano. Gran parte delle segnalazioni sono applicate dai soci della SEM di Milano guidati da Cesare Morlacchi, personaggio di primo piano nell'attività sui sentieri e autore di numerosi scritti tra cui alcuni concernenti l'Appennino genovese e da Roberto Uziel, console del Touring Club Italiano di Genova. Da notare, nel periodo, l'uscita di diverse pubblicazioni concernenti itinerari editi della Sezione Ligure, tutte degne di menzione: la "Guida per Escursioni nell'Appennino Ligure Piacentino" curata da Alessandro Brian (1910); il libretto "M. Dente M. Argentea" (1915); due interessanti volumetti pubblicati nel 1919 "Guida Popolare per escursioni nell'Appennino Ligure – parte I zona a Nord e a Est di Genova e parte II Zona a Ovest di Genova". Sono anni di intensa attività, purtroppo troncata dall'avvento della prima guerra mondiale, seguita dal difficile periodo postbellico e la nascita del regime fascista.

Il regime porta all'istituzione dell'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) cui dovevano aderire tutte le cosiddette 'associazioni del tempo libero'. Anche il Club Alpino Italiano, poi nel 1936 mutato in Centro Alpino Italiano, aveva dovuto accettare l'inquadramento come federazione del CONI, con i suoi dirigenti elettivi sostituiti con altri nominati dall'alto e graditi al regime. Conseguentemente, tutte le associazioni escursionistiche non facenti parte del CAI, dagli anni 30 del 1900, assumono la denominazione "Dopolavoro di..." cui segue il nome della società e se ubicate in periferia è aggiunto il nome della località. Moltissime le società presenti a Genova Centro e nelle delegazioni (ex Comuni) coinvolte, quali il

Dopolavoro Cesare Battisti e Dopolavoro Sampierdarena, dal 1935 sottosezione CAI di Sampierdarena della sez. Ligure e poi sezione, dal 2006; Dopolavoro L.V. Bertarelli, dal 1936 sottosezione CAI di Cornigliano della sez. Ligure; Dopolavoro Escursionisti Bolzanetesi, dal 1946 sottosezione CAI di Bolzaneto della sez. Ligure, dal 2006 sezione; Unione Ligure Escursionisti (ULE), sezione CAI dal 1931. Grazie a questa sinergia, avviene un'intensa ripresa dell'attività. Il territorio è diviso in sei zone, marcato con segnaletica geometrica. Molte le nuove segnalazioni comprese nelle zone tra Voltri e Campoligure, lungo la Val Polcevera, in Valle Scrivia e Val Trebbia; la marcatura è diversificata: rossa sul versante mare, bianca su quello padano e blu lungo lo spartiacque appenninico. La segnaletica bianca sul versante padano, causa la scarsa visibilità su rocce di colore chiaro, sarà dapprima sistemata su fondo nero e successivamente sostituita con il colore giallo.

La Sezione Ligure del CAI partecipa alla segnalazione con due itinerari diretti al Monte Antola, in partenza da Crocefieschi (due linee bianche su fondo nero) e da Torriglia Via Bavastri (due quadrati bianchi vuoti su fondo nero). Per pubblicizzare i moltissimi itinerari segnalati l'OND, Dopolavoro provinciale di Genova – che in precedenza aveva costituito un Comitato per le segnalazioni composto di un direttivo e un Comitato Tecnico nel quale figurava il noto segnalatore Alfredo Celle detto Sydney, socio della Ligure, ricordato con un cippo sul Monte Antola per la sua meritoria opera di segnalatore – pubblicava nel 1939 la guida "Itinerari di Montagna della Provincia di Genova" che ebbe grande successo tra gli escursionisti.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale e la caduta del regime porta nuovamente a una sospensione di tutte le attività.

Nel 1946 a Genova è rifondata la FIE, Federazione Italiana Escursionismo (5), alla quale aderiranno molte società genovesi e liguri, ampliatisi subito dopo ad altre realtà presenti sul territorio nazionale con la costituzione dei 'Comitati Regionali'. L'attività principale di questa federazione, tramite le società affiliate, unitamente alle escursioni e alle gare di marcia di regolarità in mon-

tagna, è la segnalazione dei sentieri che si richiama a quella geometrica.

Le prime massicce segnalazioni avvengono proprio nel genovesato e basso Piemonte, grazie ad un numeroso gruppo di volontari che marcarono nell'Appennino genovese un numero impressionante di itinerari, tra cui Arturo Manzo ed Egidio Norris, che da soli già nel 1950 avevano segnalato ben trentadue percorsi per 150 ore di cammino effettivo. La FIE, unitamente alla Sezione Ligure del CAI, all'Ente provinciale per il Turismo e all'Ente nazionale assistenza lavoratori, pubblicava nel maggio 1951 la guida "120 itinerari dell'Appennino Ligure della Provincia di Genova" con ampia trattazione dei sentieri del genovesato; trattasi della seconda edizione, considerando la prima quella emessa nel 1939 dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Questa federazione ha continuato sino ai nostri giorni in quest'impegno. Nel tempo ha sempre provveduto alle varie riedizioni di questa guida, dove dalla terza edizione (1960) non è più presente il CAI. Sui motivi dell'abbandono nel dopoguerra di quest'attività da parte delle sezioni/sottosezioni genovesi del CAI non è dato sapere; probabilmente i nuovi impegni della ricostruzione dei rifugi distrutti dalla guerra e dall'avvio dei corsi delle varie discipline, hanno finito per distogliere i soci da questa tematica per lungo tempo. Con l'istituzione da parte del Cai, nel 1991, della Commissione Centrale Escursionismo (CCE) e sue articolazioni conseguenti (Commissioni territoriali, Gruppo Lavoro Sentieri e formazione dei 'Gruppi Sentieri' sul territorio, l'adozione di una tipologia unica di segnaletica bianco/rossa a valere per tutte le realtà del Club Alpino Italiano, ha portato alla situazione attuale e a nuovi, importanti e progressivi impegni.

Ben venga quindi questa rinnovata attività che le sezioni/sottosezioni genovesi del Club alpino svolgono per tutti gli escursionisti, non solo per indicare a questi una via sicura per raggiungere la meta, ma anche per favorire la conoscenza diretta del territorio montano, far conoscere e valorizzare certi siti che altrimenti resterebbero sconosciuti, promuovere forme di turismo compatibili a basso impatto ambientale, canalizzare i flussi escursionistici in modo da

tutelare certe aree in funzione della capacità di carico di un determinato ambiente, collaborare con gli enti pubblici nell'opera di monitoraggio del territorio. ■

Note:

(1) Nel 1890 la Provincia di Genova confinava con quella di Pavia, la linea di confine era stabilita dalla costiera che fa capo al Monte Canevan (M. Canevano 1401m) e divide le valli del Brugneto e del Cassingheno, scendeva nei pressi dei Due Ponti per risalire sul versante opposto al Monte Collere 1288m, montagna posta sullo spartiacque Trebbia/Aveto.

(2) Valichi sulla displuviale Borbera-Trebbia. Alle Capanne di Carrega la Sezione Ligure, nel 1894 trasformava a rifugio un vecchio ricovero-osteria; alle Capanne di Cosola la medesima Sezione costruiva il ricovero Alpino Lorenzo Pareto inaugurato nel 1901, sito nei pressi della vecchia osteria di Gabriele Negri che teneva la chiave del rifugio, ottimi punti per salire diverse montagne tra cui: Carmo, Legnà, Cavalmurone, Ebro, Chiappo.

(3) L'itinerario da Acquasanta percorreva integralmente questo crestone, sottopassando l'attuale ponte ferroviario Genova/Ovada/Acqui, poi guadando il Rio Martino.

(4) Il Consorzio per le Segnalazioni in Montagna nacque a seguito di un accordo tra la Sezione CAI di Milano, la Società Escursionisti Milanesi e la Federazione Prealpina sorta a Milano nel 1898, per porre ordine nelle segnalazioni, che prevedevano ventitré simboli in massima parte geometrici. Fu applicata per prima dalla Sezione CAI Milano; già nell'annuario del 1895 di questa Sezione si contano ben cinquantacinque itinerari marcati precedentemente con questa tipologia in Lombardia e zone limitrofe. Poco dopo entrano nel 'Consorzio' altre Sezioni CAI e per interessamento del Ministero della Guerra anche i Reggimenti Alpini e la Regia Guardia di Finanza, che svolgeranno una notevole attività.

(5) La prima FIE era stata istituita dal regime nel 1927 per coordinare l'attività escursionistica nell'ambito dell'Opera Nazionale Dopolavoro, sciolta sempre dal regime nel 1935 disponendo che l'attività sia svolta direttamente dall'OND medesimo.



Segnalazioni a Canate di Marsiglia



Ometti sul Monte Beigua

Tecnologia in montagna

Il GPS, utile (ma non unico)

Matteo Graziani

Il presente articolo nasce da una lezione tenuta nel marzo 2014 al Corso di Scialpinismo SA2, quando mi è stato chiesto di mettere a frutto la mia esperienza come autodidatta nell'uso del GPS in montagna.

Quanto segue rappresenta quindi un insieme di nozioni volte a stimolare, più che ad insegnare ed a creare curiosità attorno all'uso di questo strumento rimandando ovviamente alle istruzioni dettagliate di ciascun apparecchio.

Il sistema di navigazione satellitare più noto, conosciuto come GPS (Global Positioning System) e da cui, per estensione, vengono indicati gli strumenti in commercio ed in genere la tecnologia, è stato introdotto a scopi militari dagli Stati Uniti negli anni '70 ed è diventato operativo dalla metà degli anni '90 con lo scopo di realizzare un sistema di navigazione globale preciso, affidabi-

le ed indipendente dalle condizioni meteo.

Negli ultimi anni poi la tecnologia GPS ha preso piede al di fuori del contesto militare, entrando a far parte delle strumentazioni standard per studi scientifici e nell'equipaggiamento delle spedizioni. Attualmente il GPS è alla portata di tutti, lo si può trovare come strumentazione di bordo per i mezzi natanti, nelle auto (navigatori), sui cellulari, negli orologi.

Anche l'uso in montagna ha subito, da qualche anno a questa parte, un'improvvisa accelerazione a seguito dell'eliminazione, per i GPS ad uso 'civile', dell'errore creato appositamente dai satelliti che poteva raggiungere anche gli 80-100 m, errore che in ambito alpinistico/escursionistico non era accettabile.

Occorre tuttavia premettere alcune considerazioni di base: il GPS senza un'adeguata

Consultazione della cartina verso il Monte Estelletta



preparazione della gita, senza un'attenta consultazione delle relazioni dell'escursione, senza aver studiato con calma a casa l'itinerario e senza disporre di una mappa dettagliata potrà certamente esserci utile in determinate condizioni di mal tempo, nebbia, ecc... ma non potrà mai sostituire il bagaglio di esperienze e i classici compagni di ogni escursione (bussola, altimetro, carta topografica). Ricordiamoci infatti come tutte le strumentazioni elettroniche risentano molto dell'ambiente di utilizzo e delle condizioni meteo: in inverno, consumano, complice il freddo, molto rapidamente le batterie e, ugualmente, un urto imprevisto contro una roccia magari su terreno impervio può rendere il ricevitore GPS improvvisamente inutilizzabile.

Fatte queste premesse generali passiamo a descrivere brevemente l'utilità di questo strumento.

Il sistema GPS è costituito da due grosse componenti: quella satellitare costituita da 24 satelliti orbitanti a circa 20.000 km attorno alla Terra e dagli strumenti ricevitori a Terra (i singoli GPS in nostro possesso). Queste due componenti comunicano fra loro tramite onde radio che vengono emesse dai satelliti orbitanti e ricevute dai singoli GPS con un 'ritardo' di alcuni secondi che permette allo strumento di calcolare (nota la velocità delle onde radio) la distanza dal satellite e quindi il suo posizionamento sulla superficie terrestre utilizzando quella che viene definita "triangolazione (o trilaterazione) spaziale".

Più numerosi sono i satelliti ricevuti e maggiore sarà la precisione della posizione indicata dal GPS.

Appena dopo la sua accensione occorre qualche minuto perché il GPS 'agganci' ed inizi a ricevere i segnali provenienti dai satelliti e per riuscire a fornire dati sufficientemente precisi i satelliti agganciati devono essere almeno 4 o 5: la nostra posizione verrà quindi visualizzata sul display con tanto di quota e coordinate secondo il sistema di coordinate prescelto (normalmente UTM-WGS84).

Una volta captato il segnale ed assicurati che la precisione del rilevamento sia buona si può iniziare a sfruttare il GPS per quello che può offrirci con le sue funziona-



Interfaccia a schermo tattile o a tasti: due diverse filosofie operative



lità principali:

- navigazione verso un punto prestabilito
 - navigazione di ritorno al punto di partenza
 - rilievo del percorso effettuato con la possibilità di disporre durante od al termine della gita di dati statistici utili (velocità verticale, dislivello complessivo, velocità media, distanza percorsa, direzione, pendenza...)
 - rilievo di punti particolari (bivi, rifugi...)
- denominati in gergo waypoint
- utilizzo della bussola incorporata

Per alcune, se non tutte, queste funzionalità è però necessario un attento lavoro a casa: infatti una delle maggiori utilità del GPS in alta montagna, su ghiacciai e ad esempio nella pratica dello scialpinismo è quella di accompagnarci verso la nostra destinazione surrogando, almeno in condizioni ottimali di funzionamento, al vecchio, ma sempre utile, 'schizzo di rotta' e rendendo il raggiungimento dei successivi punti prestabiliti meno macchinoso e più intuitivo soprattutto su quei terreni dove non sono presenti sentieri, segnava ecc. od in caso di nebbia improvvisa.

Predisposta quindi a casa con carta, bussola, coordinatometro e righello alla mano

la nostra rotta è possibile inserire manualmente o via computer i dati nel GPS; successivamente basterà richiamarli con la funzione "crea rotta" o simili (ogni GPS può utilizzare funzioni nominate in modo leggermente diverso) nell'ordine in cui si succedono dalla partenza all'arrivo per poter creare il nostro percorso. Una volta giunti sul terreno si potrà quindi attivare la rotta da seguire e, leggendo le indicazioni sul display del GPS, raggiungere via via i punti individuati fino alla nostra meta evitando di ricorrere, in caso di ostacoli imprevisti nella nostra direzione di marcia (crepacci, seracchi...), ai complicati calcoli per la correzione di rotta, in quanto il GPS ci darà sempre costante indicazione di dove si trova il nostro prossimo punto da raggiungere anche nel caso fossimo costretti ad una deviazione non prevista.

Va da sé che, tutto quanto sopra, dovendo essere applicato in condizioni di stress (scarsa visibilità, terreno alpinistico, brutto tempo...) richiede, lo ribadiamo nuovamente, una preparazione personale di buon livello ed una buona conoscenza dello strumento.



Condizioni meteo 'ideali' per l'uso del GPS

Ottenere il massimo da queste funzionalità è vincolato alla bontà del segnale che il GPS riceve: questo, in effetti, costituisce uno dei principali limiti dello strumento. Una ricezione non buona dipende in genere da dove ci troviamo: un fitto bosco di abeti, piuttosto che un'ombrosa faggeta od ancora una valle stretta ed incassata con pareti verticali riduce il numero di satelliti 'agganciati' dal GPS e quindi aumenta l'errore di localizzazione (ogni GPS segnala il margine di errore probabile che, per rendere affidabile l'indicazione, non dovrebbe superare i 5-15 m).

Ancora un accenno infine allo sviluppo che in questi ultimi anni hanno avuto i GPS cartografici e le possibilità di interfaccia GPS-PC. La funzione base è quella che consente di scaricare i dati dal GPS al PC, tramite porta USB, per poi visualizzarli grazie ad un software dedicato che mostra il percorso fatto, lo rende modificabile e permette l'analisi del dato (profilo altimetrico...). Grazie a software sempre più evoluti (digital mapping), è possibile visualizzare la cartografia della zona di nostro interesse scaricandola da internet (in genere a pagamento o grazie alla licenza acquistata contestualmente al GPS) eventualmente georeferenziando un'immagine ottenuta scansionando una nostra cartina, creare sul PC il percorso della nostra gita e caricare sia la cartografia che i dati creati sul dispositivo GPS.

Da quanto sopra si comprende come il GPS sia uno strumento di fondamentale aiuto nelle operazioni di orientamento in condizioni di scarsa o nulla visibilità, in grado di individuare con estrema precisione (e qualche limite) la propria posizione. È uno strumento, quindi, che può aiutare a prendere decisioni, utile che venga spiegato nei moduli cartografia ed orientamento dei corsi CAI, ma che non deve mai decidere per conto di chi lo usa ed in nessun caso deve portare a considerare minore la difficoltà di una gita o di un'ascensione. ■



Esempio di georeferenziazione di una cartina escursionistica



Un'altra situazione meteo 'da GPS'



Strumenti a confronto: abbinare al GPS la consultazione della carta topografica

Architettura in montagna

Homo Sapiens o Homo Videns?

Giorgio Bertone

PUNTO DI VISTA

Con sorpresa ho scorto su Internet le immagini dell' "ultimo spazio, a Plan de Corones, disegnato da Zaha Hadid", per il Messner Mountain Museum (v. sito omonimo). Sarà inaugurato la prossima estate, fra non molto dunque. L'ammirazione per Reinhold Messner, le sue imprese sportive, la sua sensibilità per la cultura ambientale ed ecologica, le sue battaglie per i Parchi (incluso quello Antartico, durante la sua fantastica traversata del 1989) rasenta, in me, la devozione attenta. Così anche per i Sei Musei delle Dolomiti, un'impresa unica al mondo. Il rendering del progetto Hadid presenta, incassate nella montagna intatta, strutture di vetro e metallo, a forma quadrata o rombica. Per intenderci approssimativamente, scatole cubiche, alcune inclinate, come piegate da una pressione da sinistra. Le grandi vetrate danno subito l'impressione di una scatola visiva, sia per i visitatori che entrano, sia per quelli che da dentro guardano il paesaggio, che i siti dedicati al Museum non mancano di definire, in gergo turistico, 'mozzafiato' (arte.sky.it, per es.). Traslocato in città, potrebbe essere l'ingresso di un Ufficio o di un Ministero o un Palazzo pubblico che abbia voluto darsi un look postmodern. D'altra parte: basta il nome iperfamoso della designer anglo irachena, con cattivo gusto definita 'talentuosa' nel

sito MMM? Basta la firma a garantire la nostra immediata adesione, di frequentatori accaniti dei monti e dei musei, al 'prodotto' uscito dalla sua magica matita? Basta il Logo a farci rimanere 'senza fiato'? Diverso è il caso di un Museo come il Maxxi di Roma, sempre firmato Hadid, benché l'architettura prevarichi sulle opere esposte, a scapito della loro fruibilità. Perché? Perché in un museo metropolitano l'architettura, e tanto più se spinta ai limiti della ricerca e sperimentazione fino al gratuito e al bizzarro, fa parte dell' 'aura' e della 'dote' del Museo stesso. Vedi il Bilbao di Frank Gehry; ma vedi anche il Museo del Mare di Genova di Consuegra, con i loro inconvenienti strutturali e persino qualche operaio che ci ha lasciato la pelle. E pazienza se la stessa Hadid teorizza un design che consenta di "tuffarsi e lasciarsi trasportare alla deriva attraverso percorsi sempre diversi". Non è altro che è il solito motto pubblicitario del consumo metropolitano attuale: fate voi stessi il vostro vagabondaggio fra i prodotti. Un Museo che vuole essere una esposizione a temi precisi e un percorso preciso, - non una 'deriva' - culturale e antropologico (e con che responsabilità) dalle Ande all'Himalaia, alle Alpi, è o dovrebbe essere altra cosa. Una delle questioni centrali sta proprio nella forma e dimensioni delle ve-

Il Messner Mountain Museum in un rendering



trate. In ogni cultura montana del mondo le finestre sono piccole. Non solo per ragioni costruttive o di isolamento termico. Il pastore, il contadino, il colono, il combattente della resistenza (Beppe Fenoglio) e persino l'alpinista o il trekker che ha passato tutta la (dura) giornata all'esterno, in pieno paesaggio, non senti né sente la necessità di guardare attraverso un enorme vetro 'a parete' il 'panorama mozzafiato'. Il fiato ce l'ha già mozzato per l'attività completa della giornata. Gli occhi esausti. I primi colonizzatori americani in marcia attraverso gli oceani di erba (*tall grass prairies*) costruivano case con finestre piccolissime, testimone Robert Louis Stevenson. Ne avevano abbastanza della vertigine orizzontale degli sterminati campi da attraversare con il sedente in mano. Alla sera non chiedevano altro che raccogliersi nell'intimità e parlare in cerchio. L'ossessione della visualità pura dell'homo metropolitanus ("vedo, dunque padroneggio"; "fotografo il già fotografato, e dunque sono") applicata all'ambiente di quota è diffusa anche al livello dell'architettura privata (rustici, chalet) o alberghiera, da parte di architetti che nulla sanno di montagna e tradizione architettonica (o che la reprimono in se stessi per essere up to date e come tali presentarsi ai clienti). Ed è diffusissima in mare. Dove ogni crocierista esige il suo monocale a forma di scatola-balcone con vista mare. Così le navi da crociera assomigliano sempre più a grattacieli della Costa Azzurra o di Los Angeles ruotati di 90 gradi dalla verticalità palazzinara all'orizzontalità tintarellesca e voyeristica della superficie marina consumata Rimini style, solo un po' più chic. In scala ridotta l'idea della vetrata-vista è la stessa di nuovi rifugi o bivacchi come il Gervasutti sotto Les Grandes Jorasses nel Massiccio del Monte Bianco. Realizzato con la tecnica di costruzione delle barche a vela, in vetroresina. (E la tra l'altro la vetroresina è il più pesante problema, - e business -, di smaltimento nel futuro del pianeta). Ma dell'eleganza dei velieri quel rifugio-fusoliera mezzo bianco e mezzo rosso non ha nulla. Piuttosto del sommergibile. Non militare, ma del sommergibile for tourists, che fa il giro dei fondali con oblò che imitano lo schermo TV a sollazzo dei bimbi. Il rifugio è l'abitazione



Rif. Pio XI



L'interno del nuovo Bivacco Gervasutti

limite, la casa comune posta nella soglia tra il territorio e la zona dove comincia la ideale extraterritorialità della natura. Insomma, è la costruzione architettonica dove si incontrano i valori della città e quelli della montagna per una sintesi armonica e fruttuosa. Se il nuovo ricovero Gervasutti assomiglia a un microalloggio cinese da megalopoli industriale carente di loculi per operai esausti, l'architettura di Zaha Hadid assomiglia a un televisore XXL deformato. Televisore o monitor o schermo di computer, - con o senza terrazzo che aspetta il cannocchiale a gettone -, in cui entrare con qualche sospetto ed uscire come homo videns con la pupilla saturata di pixel. Ed è sempre la stessa fissazione della vista (da dépliant turistico o agenzia immobiliare: "Trilocali, soppalco, cucinotto, vista imprendibile") che riduce la Natura a poster bidimensionale proiettandola su un grande cristallo. Un maxiposter o maxischermo che surroga la Natura. E uccide la sua percettibilità olistica, ossia un'esperienza totale e collettiva. Il Museo di montagna non può obliarlo. A meno che non subisca, con il fascino dell'archistar, anche il diktat di ben altra deriva, "la deriva tecnicistica dell'homo sapiens" (Günther Anders). ■

Supermen d'alta quota CAI o Circo Equestre?

Vittorio Pescia

PUNTO DI VISTA

Prima di entrare nell'argomento che mi preme e per non venire meno alla mia abitudine di mugugnare, mi sento in dovere di segnalare e criticare la scelta della carta lucida che si fa per la pubblicazione della nostra Rivista e quella del CAI Centrale. Non dovremmo noi 'muntagnin' difensori della natura optare per la carta ecologica che ha il vantaggio di essere opaca e perciò di non stancare la vista?

A questo punto non posso fare a meno di rimarcare una cosa che mi ha molto colpito; lo sapevate che oggi le nostre guide della catena Monti d'Italia edite dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club, sono stampate in Cina? Se importiamo le arance dalla Spagna, non c'è molto da meravigliarci! Mi fermo qui, questa premessa è solo per rompere il ghiaccio; mi sposto sull'argomento che mi sta particolarmente a cuore e sul quale, già in passato, ho espresso qualche opinione. Dove va il CAI? Quale indirizzo sta prendendo la nostra Rivista Centrale?

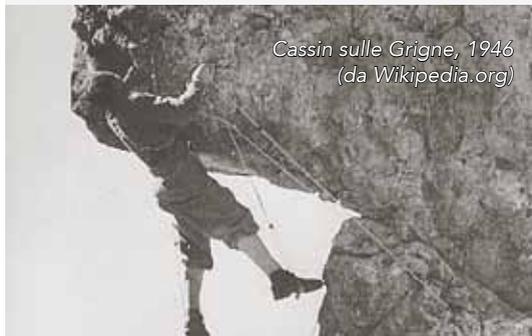
Che l'alpinismo sia un'attività piuttosto pericolosa nessuno può metterlo in dubbio, ma, consci di questo noi 'del mestiere' in ogni occasione (conferenze, Scuole di Alpinismo, ecc) avevamo sempre predicato la prudenza, la conoscenza della tecnica di scalare, l'allenamento progressivo ed anche la graduale conoscenza della Montagna e degli scherzi poco piacevoli

che la stessa può riservare specialmente quando la bufera le tiene compagnia.

Ho scritto spesso delle mie perplessità quando si plaude all'alpinismo solitario seppure lo si sia sempre segnalato e osannato, preso quale esempio di massima audacia da parte dell'uomo alpinista e quindi riportato con toni trionfalistici sulla Rivista del CAI e inciso a caratteri d'oro nella storia dell'alpinismo.

Rimango quindi molto prudente nei riguardi di questi 'supermen' che a parer mio non sono e non erano da prendere ad esempio. Diceva, un tempo ormai lontano Dino Buzzati: "...se si vuol chiamarlo sport è certo lo sport più nobile di tutti. Non ci sono compensi, non c'è la folla che applaude... nessuno li scorge, gli arrampicatori, quando sono sospesi sugli abissi..." ed avanti di questo passo con toni piuttosto retorici. Io invece oggi la vedo in altro modo. È vero, non c'è la "folla che applaude" ma è pur vero che c'è la televisione, il che vuol dire una folla di milioni di persone; "non ci sono compensi"... balle! Ci sono gli sponsor e la pubblicità, i libri e le fotografie... Oggi la maggior parte di questi campioni come potrebbe campare se non fosse 'foraggiata'? Ma allora mi direte: "Caro Vittorio, vuoi fermare l'evoluzione di un alpinismo che invece non può che progredire per raggiungere nuove mete".

Con questi ragionamenti e queste obiezioni, ecco dove siamo giunti: alpinisti (?) che saltano come grilli sui ghiaioni e sui nevai, con equipaggiamento improprio che su pareti verticali o strapiombanti progrediscono veloci come se fossero in Corso Italia. Ma cosa sta succedendo? Cosa contano le imprese di Walter Bonatti, dello stesso Messner? Badate che non parlo dei vari Cassin, Gervasutti, ecc che ormai possono essere considerati preistoria a confronto dell'alpinismo moderno. Diceva un tempo Bonatti a proposito della parete Nord delle Grandes



Cassin sulle Grigne, 1946
(da Wikipedia.org)

Jorasses: "...era addirittura diabolico il pensare di dover salire lassù per riacquistare la pace interiore... traverso a destra per circa quattro metri sino a raggiungere un buon posto di riposo, quindi assicurata la corda a un chiodo mi abbandono ad essa in preda ad una forte crisi nervosa in cui non mi è possibile contenere un pianto diretto... ecc ecc" Diceva ancora a proposito della salita alla parete Est del Grand Capucin: "...la fatica della grande sete ha sfigurato i nostri volti e dalle nostre gole non escono neppure le poche parole strettamente necessarie per le manovre di corda, siamo in balia di una crisi tremenda dalla quale non sappiamo come potremo uscire... segue una notte di sofferenze fisiche e morali... bisogna uscire al più presto da questa trappola...". Non era il solo Walter a narrare delle sue scalate, usando uno stile drammatico per interessare il suo pubblico e di cui altri audaci e grandi alpinisti facevano uso, ma molto di vero in questi racconti c'era.

Allora, dove intendo parare? Non lo so di preciso, resto comunque convinto che in questo nuovo alpinismo che viene riportato con tanto entusiasmo sulla nostra Rivista Centrale, ci sia qualcosa che non va. Stiamo andando verso la proliferazione dei record e sbiadiscono le imprese dei grandi del passato.

Ho sognato (io vecchio alpinista, ormai in disuso da molti anni) che mentre arrampicavo con Walter, sulla Nord delle Jorasses, ad un passaggio di sesto grado, che stavamo osservando per cercare di superarlo nel modo migliore, sentiamo una voce dal basso che ci urla: "per cortesia toglietevi di mezzo, lasciate libero il passo che sono in ritardo due minuti e diciotto secondi sulla tabella di marcia!" Poco dopo un razzo con scritto sulla schiena Danò Arnold sfrecciava, sfiorandomi il naso, verso l'alto. Quando giungemmo in vetta ci informammo del suo tempo che era di 2 ore e 21 minuti. Mi svegliai con gli occhi umidi di pianto. Mi capitò anche di trovarmi nei pressi della chiesa di Cervinia; c'erano due signori uno dei quali sulla schiena della maglietta aveva scritto: "Kilian Jornet Burgada", sentii che salutava l'amico dicendogli: "Sono le nove, devo fare un salto sul Cervino dove ieri, in vetta,



Adam Ondra incontra Riccardo Cassin
(da up-climbing.com)

ho dimenticato la macchina fotografica ma torno per l'aperitivo"; alle undici e cinquanta era andato e tornato ed ora stava seduto comodamente al bar con la macchina fotografica a tracolla. Chi invece mancò di rispetto alla Nord dell'Eiger è stato ancora Dani Arnold che in due ore e ventotto primi se la mise alle spalle! Dunque da oggi nelle scuole d'Alpinismo non si insegnerà più di muovere, in arrampicata, un arto alla volta, di studiare bene il passaggio prima di affrontarlo, di auto assicurarsi alle soste e via dicendo; si dirà invece: "Al via dato dall'istruttore dovrai schizzare come una freccia senza titubanze e superare le difficoltà alla media di un secondo per dieci metri di terzo grado, di due secondi per dieci metri di quarto grado, di tre secondi per dieci metri di quinto grado e sei secondi per gli stessi metri di sesto grado. Se rispetterai questi tempi domani proseguiremo la lezione per come affrontare le difficoltà superiori.". Termino questo mio pasticcio intervento sperando che si ritorni un giorno a parlare di alpinismo con serietà, augurandomi che questi 'super assi' non abbiano a servire di esempio per i giovani che amano la montagna nel modo in cui si amava in un tempo non troppo lontano e rispettando le regole del gioco. Queste prestazioni moderne vengano trasferite nei Circhi Equestri ed il CAI resti tale e non Circo Togni! Chi invece rinverdisce le speranze mie e dei miei coetanei è il signor Miura Juchiro che a ottanta anni ha raggiunto la vetta dell'Everest battendo il suo precedente antagonista Min Baha Dur Sherchan che ne aveva 'solo' settantasei. ■

Vittorio Pescia
past-President Sezione Ligure

Club Alpino Accademico Italiano

Ricordo di Piero Villaggio

Carlo Zanantoni

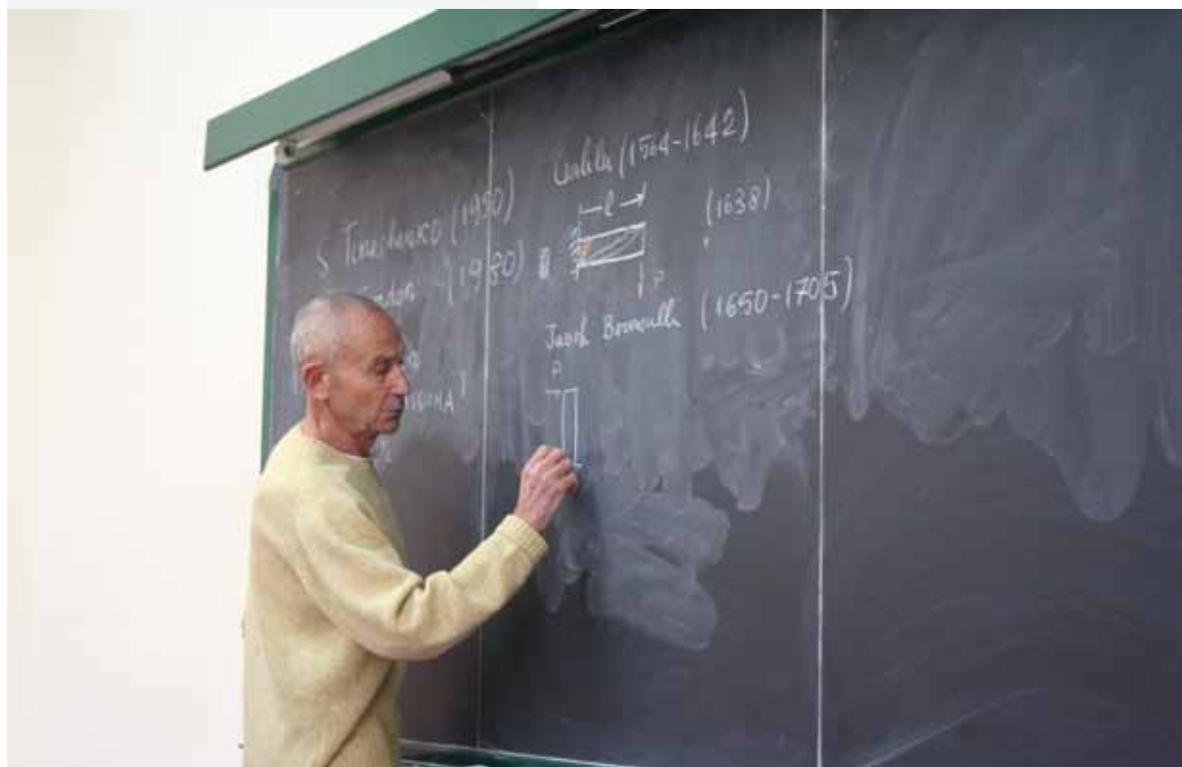
Ci incontrammo nell'agosto '77, alpinisti già avanti negli anni, io quarantasette, lui tre di meno, ma con molta esperienza in più, dato che aveva iniziato da ragazzo, io soltanto a trentadue. Ero in giro da solo per le Dolomiti, come spesso facevo; gli telefonai, e del nostro incontro non ricordo i particolari, solo che fu come se già ci conoscessimo da tempo. Facemmo un'arrampicata insieme, poi ci vedemmo nella bella abitazione del padre, con ampia veduta su Cortina, dove lui sistematicamente passava le ferie.

Ne fui spesso ospite in seguito, gentilmente tollerato dalla mamma che, musicologa e donna di mondo, aveva un bel da fare a Cortina. Mi piaceva chiacchierare col papà Ettore, di cui ammiravo la sagacia e la prodigiosa memoria (Piero non era molto da meno). Brillante progettista in cemento armato, aveva però tanti interessi, ed era appassionato di cucina; conservo ancora gelosamente alcune sue ricette. La moglie,

"Omi", genovese di classe, non faceva pesare le perplessità con cui considerava le nostre manie arrampicatorie.

Dicevo che il nostro primo incontro fu semplice, dunque strano: la mia estroversione bolognese avrebbe potuto stridere accanto alla sua riservatezza genovese, ma non fu così, ed anche in seguito i nostri due caratteri, così diversi, non diedero mai luogo a dissapori, semmai a qualche rumoroso stupore da parte mia, qualche silenzioso moto di sopracciglia da parte sua. Ci univa sicuramente il grande appetito, sorprendente il suo data la magrezza. La grande Rachele, maestra di cucina ampezzana, accoglieva festosamente il suo Piero ed in me apprezzava l'interesse più analitico per i suoi piatti. Quando poi faceva cene luculiane per i vip cortinesi fra cui era famosa, per noi che ci associavamo in un cantone era festa.

Sto parlando troppo di me, ma è per dire qualche cosa dell'uomo Piero; delle



sue salite e dei suoi lavori non sarà difficile interessarsi per chi lo voglia. Non era uomo facile per chiunque; i suoi giudizi erano spesso severi, ma non ci ho mai notato una traccia di senso di superiorità; mi piace piuttosto ricordare che l'ho sentito spesso lodare altri e identificarne i pregi con puntigliosa attenzione.

In arrampicata eravamo diversi, lui ben più elegante; mi diceva spesso di sentirsi sicuro con me perché, previdente, ero sempre ben attrezzato di chiodi e cordini; strano perché se lo avessi lasciato fare ben poco ci saremmo portati. Ambedue biasimevoli, agli occhi dell'arrampicatore moderno, perché l'attrezzatura delle soste non era certo quella su cui oggi molto si insiste nelle scuole. Con un bel po' di incoerenza da parte mia, perché già da anni mi occupavo di materiali e tecniche. Per questo una volta gli chiesi se voleva far parte della Commissione che se ne occupa; se ne guardò bene, i tecnicismi non erano per lui un aspetto significativo dell'arrampicata, e poi credo che non amasse il lavoro in équipe. I suoi pochi scritti di carattere tecnico, che citerò, sono di natura un po' diversa.

Era certo fuori del comune dal punto di vista fisiologico. Invidiavo le sue doti di scioltezza ed equilibrio, ma quello che avrebbe colpito chiunque era la sua resistenza alle intemperie, al digiuno e alla sete. Si vestiva leggero, in un bivacco si copriva con una frusta mantellina che mi pareva avesse avuto da sempre. Anche durante due giorni non toccava cibo né acqua, pronto a rifarsi al ritorno, una specie di cammello bivalente. Calmo e determinato, anche negli inevitabili momenti di incertezza; forse era questa l'unica dote che avevamo in comune. Ho la speranza, una vaga presunzione, che la mia compagnia gli abbia dato serenità.

Non ci si telefonava quasi mai, ma lettere sì che ce ne mandavamo, in questo eravamo uomini all'antica. Più sintetico lui, io Bolognese ovviamente prolisso. Lui era sistematico, l'orario per le telefonate era fra le sette e le otto di sera; l'unica volta che mi telefonò ad ora strana fu per dirmi che stava male.

Visto che ne ho fatto cenno, cito alcuni suoi scritti tecnici apparsi sulla Rivista del CAI. Lui era essenzialmente un matemati-

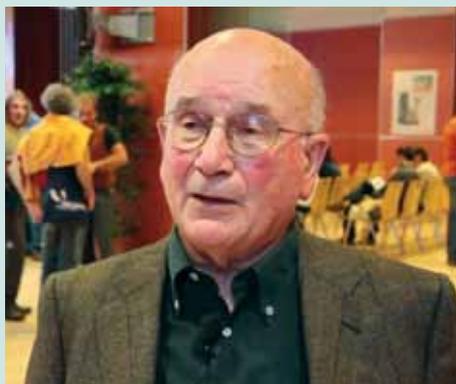
co, e i problemi posti dall'alpinismo non lo interessavano molto, perché poco si prestano a trattazioni eleganti dal punto di vista formale.

Dalla Rivista Mensile: "Problemi di resistenza nella catena di sicurezza", Giugno '68. "Introduzione alla biomeccanica dell'alpinismo", Ottobre '69. "Biomeccanica dell'alpinismo su ghiaccio", Febbraio '71. "La resistenza effettiva della corda sotto strappo", Giugno '79. Dall'Annuario CAI: "La spesa energetica nell'arrampicata", 2007-08 e "Teorie meccaniche sul flusso lento delle montagne e dei ghiacciai", 2012-13.

Cito la conclusione di quest'ultimo lavoro, perché riflette la sua antipatia per l'uso dei computer: "In un'epoca in cui trionfa il costume di affidarsi ai conti numerici il cui risultato è spesso indecifrabile, le teorie storiche ci offrono un esempio di eleganza e semplicità". ■

Carlo Zanantoni, classe 1930, è ingegnere e accademico del Cai. Premiato con medaglia d'oro del Club Alpino Italiano (AD di Porretta nel 2012)

Componente del Centro studi materiali e tecniche dal 1970 di cui è stato presidente dal 1980 al 1999. Dal 1970 delegato italiano alla Commissione sicurezza UIAA e dal 1987 delegato italiano al CEN (Comitato europeo per la formazione) per le norme in campo alpinistico.



100 anni per ULE e Bolzaneto

Un secolo per due

Gian Carlo Nardi

Raggiungere i primi 100 anni di attività consecutiva è un grande traguardo per qualunque organizzazione, e questo diventa qualcosa di speciale quando il carattere peculiare dell'attività svolta è improntata al più puro volontariato. Quest'anno il Club alpino a Genova festeggia il doppio centenario delle sezioni ULE Genova e Bolzaneto, entrambe fondate nel 1914. La coincidenza è notevole, anche considerato che allora Bolzaneto e Genova erano comuni distinti, ma l'anno non è tutto: anche il giorno è lo stesso, il 14 aprile. Era un martedì, San Tiburzio.

L'Unione Ligure Escursionisti, in acronimo ULE, nasce nel centro storico di Genova, nel filone delle grandi associazioni escursionistiche nate all'inizio del secolo scorso. Negli anni venti supera il migliaio di iscritti e svolge una intensa attività escursionistica ed alpinistica. Nel 1931, quando tutte le associazioni escursionistiche furono dal regime convogliate obbligatoriamente nell'Opera nazionale Dopolavoro, l'OND,

l'ULE ottenne, per la qualità della sua attività alpinistica, di entrare nel Club Alpino Italiano come sezione autonoma, seconda sezione genovese, in analogia alla Società Escursionisti Milanesi, divenuta sezione SEM Milano, e alla Unione Giovani Escursionisti Torinesi, l'UGET Torino.

Dal corpo dell'ULE hanno poi preso vita le sottosezioni di Rapallo, dal 1987 divenuta sezione autonoma, e di Sestri Ponente. La sezione ha realizzato il rifugio Gimont, in alta valle di Susa, e cura egregiamente l'attività didattica con le scuole di alpinismo "Ennio Dallagiacomà", di sciescursionismo "Giorgio Governa" e di escursionismo "Franco Barbicinti".

La sezione di Bolzaneto nasce come sezione dell'Unione Operai Escursionisti Italiani, in acronimo UOEI, quando l'escursionismo si diffonde fra le masse in conseguenza della rivoluzione industriale. Il motto dell'UOEI, "per il monte e contro l'alcol", testimonia il grande impegno sociale dell'associazione, mai venuto meno negli anni a seguire. Nel



Gita dell'Unione Operai Escursionisti Italiani nel 1922



L'Unione Ligure Escursionisti nel 1923 in gita sulle Grigne

1927 l'associazione transita nell'OND come Dopolavoro Escursionisti Genova Bolzaneto per assumere poi, alla fine della seconda guerra mondiale, la denominazione di Gruppo Escursionisti Bolzaneto.

Nel 1946, con l'interessamento di Bartolomeo Figari e Attilio Sabbadini, il gruppo aderì al Club Alpino Italiano, diventando la sottosezione di Bolzaneto della sezione Ligure. Nel 2005, raggiunto il primato di sottosezione più numerosa d'Italia, Bolzaneto è meritoriamente diventata sezione autonoma.

L'attività della sezione spicca in particolare in campo alpinistico e culturale. La didattica si basa sulla scuola di montagna "Franco Piana", una struttura all'avanguardia nel Club Alpino per la spiccata trasversalità che la contraddistingue. Sono poi da ricordare la realizzazione del sentiero naturalistico del Gorzente e del museo della Montagna, uno dei maggiori a livello sezionale. Da ultimo, ma non certo ultimo, il prestigioso "Annuario" di Bolzaneto con la sua lunga serie pubblicata.

A Massimo Bruzzone, presidente Bolzaneto, a Omero Ceccari, presidente ULE, e a tutti i soci delle due sezioni, i migliori auguri per una proficua attività. ■



Alpinista anni '50

Enrico Camanni

Storia dell'alpinismo in 12 gradi

Recensione di P. Ceccarelli

- Enrico Camanni, *Di Roccia e di ghiaccio*, Editori Laterza, Bari, 2013, 284 p., € 18

Se un regista decidesse di portare sulle scene teatrali la storia dell'alpinismo, questa opera di Enrico Camanni costituirebbe il canovaccio ideale.

Dodici scenografie per dodici gradi di difficoltà ben amalgamati da alcune digressioni fuori scala come il grado zero di Francesco Petrarca sul Monte Ventoso nel 1336 o la conquista del Dente del Gigante del 1882, che fanno da collante armonizzando la narrazione.

Alpinismo in senso stretto, che si sviluppa esclusivamente sulla grandi pareti dell'arco alpino, con la sola eccezione del nono

grado superato per la prima volta nel 1978 dagli arrampicatori californiani e sapientemente citato dall'autore perché destinato a scuotere gli scalatori europei, che avevano da poco digerito il sesto grado, inducendoli ad una rivoluzione tecnica ed ideologica che presto porterà all'apertura di tante nuove vie fino a quel momento ritenute impossibili.

Con questa saggio Camanni relega in fondo allo scaffale i tomi delle grandi storie dell'alpinismo offrendo anche al lettore meno evoluto la possibilità di cogliere la vera essenza dell'alpinismo attraverso i comportamenti dei protagonisti delle singole storie – i dodici gradi appunto –, ciascuna abilmente calata nel suo contesto temporale. Senza una adeguata e precisa ambientazione, sarebbe difficile accettare che Petrarca abbia impiegato, per la salita del docile Monte Ventoso, lo stesso tempo che è servito a Ueli Steck per scalare la tre grandi pareti nord, Eiger, Grandes Jorasses e Cervino. Ma questa, che piaccia o no, è l'evoluzione che l'alpinismo ha avuto in due secoli e mezzo, dal primo grado, collocato nel 1778, ai giorni nostri.

Per concludere, una annotazione sulla originale costruzione del libro; l'indice, che segue la cronologia dei dodici gradi ed è annotato con date, nomi degli alpinisti e delle località, costituisce già un piccolo bignami della storia dell'alpinismo.

Utilissime in appendice le "Brevi biografie degli alpinisti citati" per meglio contestualizzare i protagonisti dei singoli episodi. ■

Paolo Ceccarelli



La Biblioteca Sezionale

La biblioteca Sezionale è aperta al pubblico il martedì dalle ore 17 alle ore 19.

Vivianne Perret - Laurent Bidot Maudite, maudite montagne

Recensione di R. Sitzia

- Vivianne Perret e Laurent Bidot,
Mont-Blanc, Glénat, 2010, 56 p., €
13,90

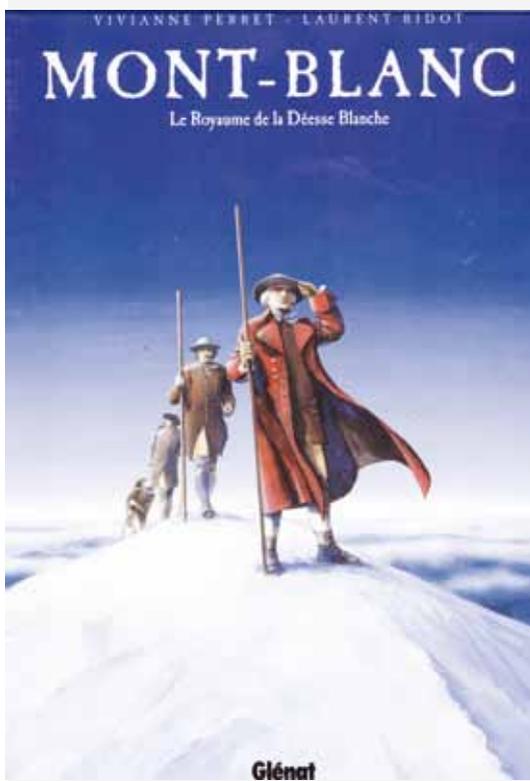
A volte basta aprire una porta far sì che si spalanchi un mondo, una letteratura che non si credeva così vivida. Le opere a fumetto che trattano di montagna sono ricche di volumi che narrano le vicende, inventate e non, dell'alpinismo.

Questa volta veniamo catapultati vicino a noi, molto vicino. La storia, disegnata da Laurent Bidot e raccontata da Vivianne Perret, parte da un paesino ai piedi della più alta montagna d'Europa: le Mont Blanc, il Monte Bianco.

Chamony 1760, in un periodo di grandi avvenimenti per l'alpinismo europeo e floride scoperte nell'ambito scientifico, il professor Horace-Bénédict De Saussure, spinto dalla curiosità scientifica, mette una 'taglia' di tre ghinee per chi riuscirà a conquistare la 'dama Bianca'. Dopo ventisei anni di tentativi infruttuosi, il suo sogno verrà coronato dal cercatore di cristalli Jacques Balmat e dal medico Michel Gabriel Paccard, quando l'8 agosto del 1786 alle ore 18:23 riescono finalmente a calpestare la neve perenne del monte Bianco.

Ma la conquista della montagne maudite non è altro che la punta dell'iceberg della narrazione, il fumetto ripercorre fedelmente tutta la storia di quello che è successo in seguito: la morte del figlioletto di Balmat, la nuova ascesa da parte di Saussure e i suoi esperimenti in vetta, il trionfo di Balmat e la denigrazione su Paccard.

È vero che la storia è quasi già nota a tutti, ma il fumetto riesce a conferirle una nuova dimensione ancora più profonda; come in un film, i disegni avvolgono il lettore attraverso un viaggio che dalla vallata di Chamony porta fino a 4810 metri per poi





ridiscendere verso l'aristocrazia viennese di fine milleseicento.

Il disegno è una splendida tavolozza di colori, è un quadro che viene dipinto alla perfezione ogni tavola, i toni delle vignette trascinano il lettore negli stati d'animo più intimi ed intensi, nell'angoscia della solitudine alla maestosità delle valli ghiacciate. Poi c'è lei: la Déesse Blanche, la Dama Bianca, affascinante e terribile allo stesso momento, la metafora del nostro pellegrinare in montagna: ci affascina, ci tenta con la sua bellezza, nonostante a volte sia dura, spietata.

Dopo aver letto questo romanzo, sarà difficile non riguardare il monte Bianco con nuovi occhi: non sarà più solo una vetta lanciata nel cielo, imponente ed immortale con la sua neve perenne e i suoi ghiacciai, ma chiuderemo gli occhi per immaginare camminare in quegli eterni manti bianchi Balmat e Paccard, mentre ti giunge ancora l'eco di quelle parole: "maudite, maudite montagne". ■

Roberto Sitzia



Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

"È la paura che guida l'essere umano, non la spavalderia. Chi è spavaldo vive poco, chi ha paura, invece, riesce a trovare la forza per superarla, ed ecco che nasce il coraggio"

Mauro Corona, "Confessioni Ultime"

La Sezione Ligure è vicina a tutti coloro che si sono trovati a combattere con acqua e fango e che ora devono trovare la forza, il coraggio per andare avanti.

Masso Piccolo di Cravasco

Gli amici di Cravasco, il Gruppo Manutenzione Sentieri della Sezione Ligure e la Scuola di Escursionismo Monte Antola, coordinati da Sergio Marengo e Rita Martini hanno dedicato diverse giornate di lavoro al Masso Piccolo di Cravasco. Gli interventi hanno riguardato la pulizia del terreno an-

tistante la palestra di arrampicata (il tronco dell'albero abbattuto che costituiva un impedimento alla salita e aveva anche un pericoloso contatto con la linea elettrica sovrastante è stato tagliato e accantonato in un angolo a disposizione dei proprietari del fondo), il taglio delle piante infestanti sulla parete rocciosa e il rinnovamento delle scritte indicanti le diverse vie di arrampicata. Questo intervento è stato programmato per cercare di dare ascolto alle segnalazioni di tanti appassionati del mondo dell'arrampicata i quali lamentavano l'abbandono del sito. Con questo intervento si è anche accolta la richiesta dei proprietari del terreno che, a fronte della loro disponibilità e sensibilità nel lasciare l'accesso alla parete, chiedevano un minimo di manutenzione dell'area. La Scuola di Escursionismo Monte Antola ha provveduto anche all'apertura di una nuova via studiata espressamente per gli allievi dei corsi. Si ringraziano i volontari di Sezione che hanno partecipato ai lavori: Daniela Bordo, Alessandro Colantuomo, Raffaele Falconieri, Sergio Marengo, Raffaele Marongiu, Rita Martini, Stefania Morando e Pietro Nieddu.

Pietro Nieddu

Scuola di Alpinismo

Lo scorso febbraio si è concluso il 5° Corso di Cascate di Ghiaccio. Anche questa edizione ha registrato un numero di richieste di iscrizione superiore a quanto non fos-



Improvvisandosi pittori. Foto di G. Casu



La pulizia del terreno. Foto di G. Casu



Foto di gruppo



Le salite durante il corso

sero i posti disponibili che, purtroppo, sono limitati per motivi di sicurezza e organizzazione legati all'ambiente in cui si svolge l'attività. Il corso ha registrato un consistente entusiasmo da parte degli allievi e, in generale, il giudizio è stato molto positivo. È evidente che un corso con un numero limitato di iscritti, articolato su uscite di due giorni... rende più facile l'instaurarsi di dinamiche di complicità e di amicizia profonde tra allievi e istruttori. Il corso era di livello avanzato, quasi di specializzazione, e ha creato continue opportunità di lavoro su dettagli della tecnica di arrampicata e su manovre di corda: tutti i partecipanti si sono rivelati preparati e con una buona esperienza pregressa di montagna. Il gruppo era molto affiatato così da trasformare ogni uscita in una gita tra amici, offrendo un arricchimento in termini umani che è andato oltre il corso in se stesso. Grazie a tutti i partecipanti! Allievi: Canepa D., Gritti E., Ignoti F., Lanza D., Leone L., Ricci E., Scrimaglio G. e Tasso C.

Istruttori: Bennati R., Brassesco S., Callegari A., Daniele F., Della Casagrande M., De Poli S., Di Tonno M., Monte P., Raso A. e Rixi E.

L'appuntamento è rinnovato per il prossimo dicembre per il nuovo corso. Informazioni sul sito scuolabartolomeofigari.it.

Scuola di Escursionismo, 2013-14

Si sono conclusi a fine giugno i corsi organizzati dalla Scuola inter-sezionale di Escursionismo Monte Antola. La nuova formula didattica adottata, fortemente voluta dal Direttore della Scuola di Escursionismo AE-AEI Sergio Marengo, si è allineata alle più moderne linee didattiche previste dall'insegnamento dei dipartimenti universitari: è stato previsto lo svolgimento di corsi a moduli specifici, ciascuno propedeutico al successivo e con sbarramenti didattici. Il primo corso, anche in ordine temporale, è stato il Corso Base, diretto da Maurizio Giusti, che ha avuto una trentina di iscritti. Dopo questo corso sono stati proposti il Corso di Escursionismo in ambiente impervio diretto da Paolo Prunotto, e il Corso di Escursionismo in ambiente innevato, diretto da Daniele Cimiero. In totale circa 100 allievi hanno avuto l'attestato di frequenza. Ha sicuramente contribuito ad ottenere il successo ottenuto, non solo l'entusiasmo con cui il corpo didattico ha accolto questa novità epocale, ma anche l'organizzazione che ha previsto per ogni modulo un proprio corpo docente fisso e costante in tutte le lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche sul terreno: si è creato così un affiatamento notevole, nel rispetto dei rispettivi ruoli, fra istruttori e allievi. Un segno tangibile dei buoni risultati ottenuti è stato quello di registrare la partecipazione di moltissimi degli allievi che avevano terminato i corsi alle gite sociali di particolare impegno organizzate in seguito dalla Sezione!

Pietro Nieddu

Scuola di Escursionismo, 2014-15

È iniziata a metà settembre l'attività formativa per l'anno 2014-15. Quest'anno con un grosso impegno di risorse e grazie alla disponibilità del corpo docente della Scuola di Escursionismo Monte Antola,

per seguire anche le indicazioni della CCE (Commissione Centrale Escursionismo), si è voluto iniziare l'anno accademico con due corsi organizzati fuori della Sezione Ligure. La CCE ha sempre invitato le Scuole a fornire istruttori e a realizzare corsi presso Sezioni vicine prive di titolati: rispondendo a precise richieste anche da parte del Gruppo Regionale Liguria sono così iniziati in contemporanea al Corso di Escursionismo Base organizzato presso la Sezione Ligure, diretto da Silvio Montobbio, il Corso di Escursionismo Base presso la Sezione di Rapallo, diretto da Giampiero Zunino e il Corso di Escursionismo Base presso la Sotto Sezione di Sori, diretto da Mariano Braggio. La contemporaneità dei tre corsi ha impegnato in un grosso lavoro organizzativo il Consiglio Direttivo della Scuola e il suo Direttore Sergio Marengo. La risposta in termini di iscritti e di interesse locale ha superato ogni aspettativa e ha ripagato degli sforzi profusi. Un encomio ai tre direttori dei corsi e agli istruttori che hanno accolto l'ulteriore impegno con entusiasmo e puro spirito di servizio. Nel 2015 inizieranno il Corso di Escursionismo in ambiente innevato, diretto da Nuccia Gagliardo e il Corso di Escursionismo in ambiente impervio, diretto da Sergio Marengo. Le pre-iscrizioni fanno ben sperare che si ripeta il successo dell'anno scorso; sicuramente una carta vincente è stato il successo avuto per i corsi dell'anno scorso, che ha fatto sì che gli allievi soddisfatti facessero buona pubblicità alla Scuola! Insomma si lavora e i risultati si vedono! Informazioni sul sito di Sezione.

Pietro Nieddu

Scuola Sci di Fondo

La scorsa stagione gli allievi iscritti al 30° corso di sci di fondo escursionismo organizzato dalla nostra Scuola sono stati complessivamente ventisei. Hanno partecipato al corso base venti allievi: M. Abisso, C. Barbieri, A. Bassani, R. Conte, R. De Benedetto, A. Ferrazin, G.M. Ingegnere, M. Klioukina, M. Lagomarsino, M. Mannucci, G. Merenda, G.F. Mezzatesta, R. Perna, P. Piaggio, R. Pierallini, A. Scala, L. Serra, O. Sita', A. Spalla e M. Stasa. Gli iscritti al corso più meritevoli sono stati F. Belfiore e

C. Panicucci. I partecipanti al corso di sci escursionismo sono stati cinque: L. Aronni, R. Capurro, R..Felletti, L. Macchiò e G. Marino. Le lezioni pratiche per il fondo su pista si sono tenute durante tre domeniche e due weekend, il primo organizzato a Rhemes N.D. e il secondo a Pragelato (quest'ultimo è una new entry che ha ampiamente soddisfatto i circa 40 partecipanti tra allievi e amici aggregati). Le uscite di sci escursionismo, nonostante le condizioni meteo non sempre favorevoli, hanno ottenuto risultati soddisfacenti; sono state fatte uscite in Valle Stura (Monte Chiot e Passo di Loroussa) e in Appennino (Monte Antola, Monte Penna, Monte Nero). Gli allievi hanno inoltre partecipato al fine settimana organizzato dall'LPV in Val Maira. Dal 22 febbraio al 1 marzo è stata poi organizzata una settimana bianca presso l'altopiano di Asiago durante la quale anche i più esigenti tra i nostri soci non hanno trovato spunto per critiche... ottima sistemazione, piste per tutti i gusti, panorami incantevoli: che altro desiderare?! Ci piace qui ricordare che in occasione del trentesimo anniversario di fondazione della nostra Scuola, dal 15 al 24 Aprile, nella regione dello Skarvheimen (Norvegia), è stata organizzata una spedizione in traversata da rifugio a rifugio che ha visto la partecipazione di quattro nostri istruttori della Scuola: E. Achelli, R. Martini., M. Moranduzzo e E. Milanese. In conclusione chiudiamo il 2014 con un bilancio positivo che ci fa ben sperare per il prossimo corso e per le attività del prossimo anno.

Sandro Russo

Sci di fondo escursionismo, 2014-15

Come ormai fa da 30 anni, la Scuola SFE della Sezione ha messo in cantiere per la prossima stagione due corsi di sci di fondo escursionismo: uno prevalentemente su pista innevata per chi intende avvicinarsi a questa non facile disciplina, uno totalmente fuori pista su mulattiere e valli innevate per gli sciatori più esperti che intendono cimentarsi con le grandi traversate. La Scuola organizzerà inoltre dal 7 al 14 febbraio 2015 una settimana bianca a La Punt in Engadina (CH) per effettuare stretti allenamenti in pista ed escursioni con gli sci ai piedi, con la

possibilità di essere seguiti per tutta la settimana da istruttori e accompagnatori del CAI. Ad aprile è previsto inoltre un trekking in Lapponia di una settimana con soluzioni alla portata di tutti gli sciatori di fondo escursionismo non più principianti. Verranno quindi organizzati durante il 2015, il sabato o la domenica e in due fine settimana, escursioni e raduni di discesa in pista e fuori pista e telemark in val d'Aosta, val di Susa e Svizzera.

L'inaugurazione delle nostre attività sarà in sede giovedì 20 novembre alle ore 21; per informazioni più dettagliate sul nostro ricco programma rivolgersi in sede o partecipare all'incontro della Scuola SFE che si svolge tutti i giovedì sera dalle ore 21 in sede.

Gianni Carravieri

Rifugio Argentea

Dopo interventi di riqualificazione strutturale ed impiantistica realizzati dal Parco Naturale Regionale del Beigua con fondi regionali, finalmente ha riaperto il Rifugio Argentea! La gestione è affidata alla Sezione Ligure, attraverso l'entusiasta Sottosezione di Arenzano. Il rifugio sarà aperto nei week-end e sarà possibile pernottare ed avere l'uso della cucina (non c'è al momento un servizio ristorante). Un gestore sarà sempre presente per garantire il perfetto funzionamento del rifugio. Per informazioni e prenotazioni contattare la Sottosezione di Arenzano, con sede nel parco Villa Mina, Via Cesare Battisti 3 (di fronte alla chiesa di SS Nazario e Celso), telefono 347 7115341, cai-arenzano@libero.it, www.caiarenzano.it.



Rifugio Argentea. Foto di R. Martini



Il dormitorio. Foto di R. Martini



La cucina. Foto di R. Martini

Gruppo GOA Canyoning, 2014

Anno in chiaroscuro per il nostro gruppo torrentistico. L'attività continua, per dirla in termini idrologici, un po' 'in subalveo', complici i molteplici impegni di molti dei soci storici e gli obblighi lavorativi che, temporaneamente o definitivamente, allontanano da Genova molti di noi. L'inizio di stagione ci ha visto ancora una volta in Corsica (eh sì... dell'Ile de Beautè non ci si stufa mai!), nelle zone di Porto, del Niolo e di Capo Corso. A maggio abbiamo tenuto un mini-corso dedicato ai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile e successivamente si sono effettuate le solite uscite locali, culminate con la bella cavalcata di "Into the Beigua" (vedi articolo dedicato). La nota negativa dell'anno è stata la mancata effettuazione del tradizionale Corso di 1° livello di primavera, parzialmente attenuata dal successo dello Stage di settembre che ha visto il tutto esaurito. In piena estate poca attività ma



In esplorazione nel Rio Usella. Foto R.Schenone



Un allievo dello stage al Rio Gandolfi



Il Dardo si inoltra fra le Calanques di Piana, Corsica

di qualità, fra Valle dell'Ubaye, Lago di Garda (in occasione del Raduno Internazionale dell'Associazione Italiana Canyoning), Val Formazza e Val Divedro. In queste ultime alcuni di noi hanno partecipato a due prestigiose esplorazioni: forre talmente lunghe e impegnative da richiedere più giornate di discesa. Sperando in un autunno mite, ci riproponiamo di scoprire ancora qualche 'forretta' nel nostro entroterra. Le attività come corsi e stage sono fondamentali per garantire forze nuove al gruppo, motivo per cui anche nel 2015 riproporremo attività primaverili ed estive, ovviamente pubblicizzate su Rivista e mailing list sezionale. Informazioni goacanyoning@gmail.com - Roberto 347 6259934

Roberto Schenone

Gruppo Cicloescursionismo

Una delle principali novità di quest'anno per il nostro gruppo è stata l'organizzazione delle così dette 'Serate della MTB' ampiamente pubblicizzate nel sito sezionale: ci si incontra in sede il giovedì sera per parlare di gite, tecnica, attrezzatura, allenamento sempre in ambito di ciclo escursionismo e per organizzare, quando prevista, la gita del sabato successivo. Novità che di certo ha dato modo al gruppo di crescere e rafforzarsi. Per quanto riguarda le uscite vere e proprie di quest'anno, abbiamo puntato a gite che ci offrissero la possibilità di migliorare le nostre capacità tecniche: salite ripide con terreno smosso, discese da affrontare con calma e rilassati, tecniche di ri-partenza in salita e discesa, consigli e prove per togliersi da situazioni pericolose ed evitare rovinose cadute. Non sono però mancate le 'solite' gite, tra cui segnalo quella del Passo della Gardetta e la partecipazione ad alcuni raduni previsti in ambito CAI-MTB. Ricordo a tutti che normalmente durante i fine settimana ci incontriamo sulle alture di Genova, zona del Righi e Forte Ratti, dove ci sono itinerari un po' per tutti... basta avere una MTB ed essere iscritti al CAI. Vi aspettiamo!

Massimo Demartini

Commissione Escursionismo

Buona la partecipazione alle escursioni

sociali organizzate dalla Sezione nei primi 8 mesi dell'anno. Nonostante il meteo non sia sempre stato ottimale per l'effettuazione delle stesse, si è riusciti a portare a termine quasi tutte le escursioni previste con un buon livello di partecipazione e di soddisfazione registrata a fine gita da chi ne ha preso parte. È attualmente in preparazione il calendario per l'attività 2015 che sarà disponibile da dicembre sia sul sito sezione sia in segreteria nell'abituale formato cartaceo. Mi preme anche ricordare che sono stati programmati altri due aggiornamenti per i direttori di escursione, in collaborazione con la Scuola di Escursionismo della Sezione. L'appuntamento per ora è a dicembre, quando verrà riproposta la serata per gli auguri natalizi, in attesa di riprendere le escursioni con il nuovo anno e, speriamo, con sempre più persone appassionate all'escursionismo e desiderose di condividere le giornate in montagna.

Maurizio Giacobbe

Giornata nazionale dei sentieri

Domenica 25 maggio la Sezione Ligure ha celebrato la Giornata Nazionale dei Sentieri. A livello nazionale questa speciale Giornata esiste da quasi vent'anni, ma nella nostra Sezione non aveva mai riscosso una partecipazione sentita. Quest'anno il Gruppo Manutenzione Sentieri, la Commissione Escursionismo, la Scuola di Escursionismo Monte Antola si sono organizzate per celebrare insieme l'evento e la risposta ovviamente non è mancata. Il luogo prescelto è stata la tappa dell'Alta Via dei Monti Liguri (AVML) che va dal Passo della Forcella al Passo delle Lame; il tratto interessato, vista la lunghezza del percorso, è stato dal Passo della Forcella alla Cappella del Bozzale. Il Gruppo Sentieri era coordinato da Rita Martini che ha provveduto a formare le diverse squadre e a fornire il materiale necessario. L'escursione sociale era coordinata da Romeo Orsi mentre gli allievi della Scuola di Escursionismo erano coordinati da Pietro Nieddu. Più di trenta persone hanno partecipato all'opera di piccola defrascatura, pulitura del sentiero, rifacimento della segnaletica. Molti dei partecipanti erano alla loro prima esperienza di manutenzione sen-



Gruppo Manutenzione Sentieri al lavoro. Foto di R.Martini

tieri e hanno potuto constatare di persona l'impegno, la fatica e la dedizione che ciò comporta senza alcun riconoscimento tangibile... difficilmente, quando si percorre un sentiero il pensiero va ai volontari della manutenzione che ne curano la percorribilità. La Giornata Nazionale dei Sentieri può essere considerata un evento molto importante per riconoscere l'opera del Gruppo Manutenzione Sentieri, anche quindi di quello della Sezione coordinato da Giorgio Testino. Questo gruppo infatti, senza molti riconoscimenti ufficiali e con grande impegno, è impegnato dieci mesi all'anno nella manutenzione dei sentieri in affidamento alla nostra Sezione, tre tappe dell'AVML (Passo del Faiallo-Passo del Turchino, Passo del Turchino-Piano di Praglia, Passo della Forcella-Cappelletta delle Lame) e tre sentieri di collegamento con il fondovalle. Sono 200 km che richiedono una manutenzione continua... ed i nostri volontari continuano con dedizione il loro lavoro. Quest'anno la partecipazione alla Giornata Nazionale ne ha in parte riconosciuto pubblicamente il merito!

Pietro Nieddu

Convenzione con palestra di arrampicata indoor

A decorre dal 1 ottobre 2014 è attiva la convenzione tra la Sezione Ligure e la società SiSport (<http://www.sisportgym.net/>) sita in Vico Chiuso degli Eroi 2 a Genova (adiacenza Piazza delle Erbe). La convenzione offre un'ottima opportunità a tutti i soci della Sezione di poter usufruire di una palestra indoor di arrampicata situata nel pieno centro di Genova e a poca distanza dalla sede della Sezione a prezzi scontati. È inoltre previsto un ulteriore sconto per i titolati della Sezione.

La palestra è aperta da Lunedì al Venerdì dalle 10.00 alle 22.00 e le tariffe per i soci sono:

- ingresso singolo: 4 €
- abbonamento 10 ingressi: 35 €
- abbonamento 1 mese: 45 €
- abbonamento 3 mesi: 115 €
- abbonamento 3 mesi titolati: 100 €

Gli sconti si applicheranno previa esibizione della tessera CAI rinnovata o del libretto da titolato. Solo per i non titolati è inoltre prevista una quota annuale di iscrizione UISP di 20 € obbligatoria per motivi assicurativi. Per facilitare la fruizione della palestra nell'ambito dei corsi organizzati dalla Sezione, nel caso di uscita ufficiale a calendario di corso organizzato, gli allievi non saranno tenuti a versare la quota annuale di 20 € e i titolati avranno la gratuità.

La sezione sul web!

La Sezione Ligure raggiunge i suoi soci oltre che con il suo sito web anche con la sua pagina Facebook (CAI-Sezione-Ligure-Genova), tramite Twitter (@CALigure) oppure inviando notizie inerenti novità, appuntamenti, informazioni agli indirizzi mail di coloro che ne fanno esplicita richiesta scrivendo a: manifestazioni@cailiguregenova.it



Gruppo Camosci

Al terzo anno di vita, gli amici dei Camosci vantano ormai l'organizzazione di molte uscite nelle Alpi Occidentali, in Francia e Svizzera: le escursioni sono state della più varia natura (utilizzo di ciaspole, attrezzatura da ghiacciaio o da escursionisti esperti) e hanno richiesto di volta in volta, impegno differente, a seconda delle difficoltà incontrate.

Ne ricordo solo alcune svolte negli ultimi due anni.

2013: Cima delle Liste, P.te d.Sagnes Longues, Adula, Roccia Nera, Abeninflue, Basodino, Testa di Liconi, T.te d.Pelouse, Aiguillette, Viso, Pelvo Ciabrera, Bric Ghivivert.

2014: Tochuhorn, T.te d. Fontainte, Fourchon, anello-ferrata del M. Contrario, Cima della Maledia, Kleine Furkahorn, P.ta d.Sabbione, Cima d.Nasta e Baus, P.ta Tersiva, P.ta di Leppe, Cima d'Oin.

A mia memoria la maggiore partecipazione è stata registrata per la salita alla Roccia Nera, affascinante meta per i 4000 famosi che la circondano. Ma ogni uscita è stata comunque una giornata da ricordare! Per chi non lo sapesse, l'attività del nostro gruppo vuole essere 'ricerca di nuove mete/zona di montagna': ci proponiamo di incontrare la montagna non affrontando ripetizioni di escursioni già note... non siamo legati ad un rigido programma, pur avendone sem-



Parte del Gruppo Camosci alla Roccia Nera.
Foto di S. Lanzone

pre creato uno di massima. Le condizioni nivo-meteo montane devono essere buone, quindi si conferma la meta per il fine settimana e si parte! Ci trovate in sede.

L.A. Taccola

Un altro tiro di corda

In autunno, grazie all'entusiastico interessamento di TopMarket, gli eventi organizzati dalla nostra Sezione si sono impreziositi con una mostra fotografica eccezionale. 'Un altro tiro di corda' è una raccolta di fotografie che celebra la generazione dei giovani alpinisti che negli anni '50-'60, dopo i tragici anni della guerra, tornarono a frequentare le alte cime e consentirono la ripresa dell'attività del Club alpino nella nostra città. Armando Antola, Renato Avanzini, Sergio Casaleggio, Pio Codebò, Gino Dellacasa, 'Giangi' Fasciolo, Euro Montagna, Gianni Pastine, Vittorio Pesca, 'Marno' Revello, Margherita Solari, Gianluigi ed Eugenio Vaccari e Giorgio Vassallo hanno aderito all'iniziativa che li ha visti coinvolti nel raccontarsi con foto del loro passato e con un ritratto personale scattato dai fotografi Egidio Nicora e Federico Lombardo. La mo-



MOSTRA FOTOGRAFICA

UN ALTRO TIRO DI CORDA

VOLTE E STORIE DEL CLUB ALPINO A GENOVA

INNAUGURAZIONE MOSTRA
GIOVEDÌ 9 OTTOBRE - ORE 17.30 - 20.30

SPAZIO EVENTI TOP MARKET
PIAZZA CECILIA, 69 10129 - GENOVA

DAL 9 AL 31 OTTOBRE

INGRESSO LIBERO

TOP MARKET
digital print ■ foto ■ video

www.topmarketfotovideo.com



Splendide immagini dal passato



Percorso fisso di orientamento "Vladimir Pácl", Monte Antola

Il percorso di orientamento è un'attività accessibile a tutti: da soli, in famiglia, con bambini, o ancora con gruppi sociali, scolastici o sportivi. Si pratica utilizzando una specifica mappa dettagliata che permette di raggiungere, seguendo un ordine prefissato, dei punti di controllo (lanterne) costituiti da paline in legno con targhetta bianca e rossa e punzonatore di controllo.

Ubicato nelle zone sommitali del Monte Antola, nell'Appennino Ligure, il percorso fisso di orientamento Vladimir Pácl è stato realizzato dalla Sezione Ligure del Club alpino italiano con la fattiva collaborazione del Parco Naturale Regionale dell'Antola e della Delegazione Liguria della FISO, federazione italiana sport orientamento.

La Sezione Ligure ha dedicato il percorso a Vladimir Pácl, un rifugiato politico boemo che negli anni '70 introdusse in Italia la corsa di orientamento e successivamente favorì la diffusione dello sci escursionismo proprio nel Club alpino italiano.

Il percorso è stato inaugurato domenica 20 luglio, in concomitanza con la quinta edizione del prestigioso Concerto nei Parchi, organizzato come tutti gli anni dal CAI Regione Liguria, presso il rifugio Parco Antola.

Il percorso Vladimir Pácl propone un circuito per bambini (verde) e tre circuiti per ragazzi e adulti (blu, facile; rosso, intermedio; nero, difficile), con un totale di 34 lanterne fisse variamente combinate. L'accesso al percorso è libero e le mappe con i circuiti sono disponibili presso il rifugio e la sede della Sezione Ligure. Le paline ed i circuiti del Percorso Vladimir Pácl vi invitano a vivere esperienze divertenti immersi nella natura, tra i 1400 e i 1600 metri di quota. Con o senza bussola, camminando o correndo, soli o in compagnia... si può scegliere il circuito e l'avventura che più si preferisce!

GC Nardi

In azione i due Presidenti che hanno consentito la realizzazione di questa iniziativa



IL PERCORSO FISSO DI ORIENTAMENTO "Vladimir Pácl"

IL PERCORSO DI ORIENTAMENTO è un'attività accessibile a tutti: da soli o in famiglia e con i bambini, oppure con gruppi sociali, scolastici o sportivi. Si pratica con una carta dettagliata ed apposita che ti permette di raggiungere in un ordine prefissato dei punti di controllo. **Le lanterne, nei percorsi permanenti sono costituite da paline in legno con targhetta bianca e rossa.**

È importante leggere tutte le istruzioni indicate sulla carta, in particolare per i principianti, e sapere che:

- la scala della carta ti permette di definire la distanza da percorrere
- l'equidistanza fra le curve di livello definisce le differenze d'altitudine ed i rilievi del terreno - nel nostro caso fra ogni curva di livello ci sono 5 metri di dislivello
- la legenda della carta è importante per capire i simboli utilizzati: punti di riferimento, percorsi, ostacoli da evitare: tipo di terreno

I CIRCUITI

Le paline ed i circuiti del Percorso Vladimir Pácl vi invitano a vivere esperienze divertenti immersi nella natura.

Con o senza bussola, scegliete il circuito e l'avventura adatti a voi. Esperti o principianti, camminando o correndo, munitevi di una carta e scegliete il circuito più adatto, approfittando di questo sito eccezionale. Ecco le scelte che vi proponiamo, tutte basate su una carta in scala 1:5.000 (1 cm sul disegno corrisponde a 50 metri reali).

circuito blu - facile
per il debutto con l'orientamento, soli o in famiglia

circuito rosso - intermedio
un maggior grado di impegno per affinare le proprie abilità nell'orientamento

circuito nero - difficile
più lungo e impegnativo per esperti in buona forma fisica

I tempi di percorrenza variano in funzione del livello tecnico e fisico del partecipante. I percorsi possono essere interrotti in qualsiasi momento.

VIENE A REALIZZARE CON NOI E' UNA AFRICA SE ENTRA AL DESERTO

PER I PIÙ PICCOLI

Il bosco è un mondo meraviglioso per gli occhi di un bambino e un circuito è riservato a loro, con i genitori o con l'insegnante e la loro classe scolastica. Anche la mappa è speciale, molto facile e dettagliata, in scala 1:2.000 (1 cm sul disegno corrisponde a 20

metri reali). Uno strumento intelligente per simulare l'avventura alla scoperta di un mondo fantastico

circuito verde
un breve e facile percorso, per famiglie con bambini piccoli e classi scolastiche

I PERCORSI

Le mappe del percorso fisso di orientamento sono disponibili presso il Rifugio Parco Monte Antola, oppure presso le sedi del Parco a Torriglia e della Sezione Ligure del CAI a Genova

Presso il rifugio è anche possibile acquistare la bussola da orientamento e un manualino di istruzioni.

COME ARRIVARE

Il punto di partenza dei circuiti è presso il rifugio Parco dell'Antola, raggiungibile a piedi da molti itinerari:

- Bavastrelli, in 1h 30'
- Caprie, in 2h
- Casa del Romano, in 2 h
- Torriglia, in 3 h
- Piancassina (Vibronvenna), in 1h 30'

INFORMAZIONI

Rifugio Parco Antola
T. 339 487 487 2
www.rifugioantola.com

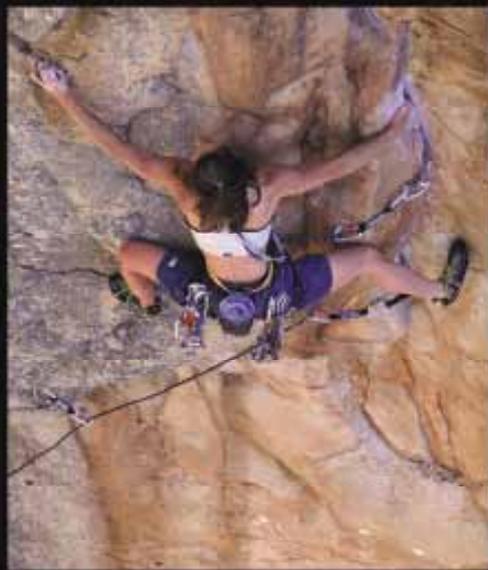
CAI Sezione Ligure
T. 010592122
www.cailiguriagenova.it
Ente Parco Antola

camisasca

SPORT

tempo liberato

SPORT



ovunque ti portino le tue passioni

Campetto, 29R - Genova

tel. 010.2472376

www.camisascasport.com



RICARICHI, RISOLVI, RISPARMI?



www.ricardigitale.it

GIOCATI LA TUA CARTA.

CARTA PREPAGATA RICARICABILE CON IBAN.

PRELEVI E COMPRI IN TUTTO IL MONDO. FAI ACQUISTI SU INTERNET.

RICARICHI IL CELLULARE. ACCREDITI LO STIPENDIO. PUOI FARE E RICEVERE BONIFICI.

E SE HAI MENO DI 29 ANNI IL CANONE DELLA CARTA È GRATUITO.

SCOPRI IN FILIALE COME AVERLA A CANONE ZERO.



Un porto sicuro nella vostra città.



BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

www.gruppocarige.it

stra è stata inaugurata nel mese di ottobre presso il laboratorio TopMarket di Via Cecchi e successivamente, arricchita da diversi eventi organizzati in concomitanza, è stata presentata dal 6 all'11 novembre presso la sala Liguria Spazio Aperto di Palazzo Ducale.

Marco Decaroli

Nuova gestione chiavi Zanotti e Talarico

I rifugi Zanotti e Talarico, siti entrambi nel comune di Pietraporzio (valle Stura di Demonte), sono gli unici rifugi della nostra Sezione non gestiti. Nel tentativo di rendere più facile la loro frequentazione, è stato cambiato il punto di deposito chiavi. Ad oggi il nostro referente in valle sarà il titolare del punto vendita saponificio "Rose e Caprioli" di via Municipio 2, Pietraporzio (CN). Durante la stagione estiva (16 giugno - 14 Settembre) dal martedì alla domenica e nei fine settimana invernali, per la prenotazione e il ritiro delle chiavi si può far riferimento al saponificio con orario 10.30-12 e 15.30-18.30. Contatti: 320-3627089 e 0171-96664, rifugi@pietraporzio@libero.it. Per tutti gli altri giorni e orari estivi/invernali occorrerà contattare con preavviso di almeno 48 ore al solo numero di cellulare 320-3627089 il nostro referente che valuterà la consegna in funzione delle proprie esigenze lavorative. Per la riconsegna delle chiavi fuori orario c'è anche la possibilità di deposito delle stesse in una apposita cassetta allestita nei pressi del saponificio. Per ulteriori informazioni e chiarimenti è possibile contattare il delegato dalla Sezione, Gianfranco Caforio. Contatti: 328-4223187 o 347-0172339, gianfranco.caforio@libero.it.

Marco Decaroli

Yurta al rifugio Questa

Durante l'estate ormai conclusa, il rifugio della nostra Sezione "E. Questa", struttura che sorge presso il lago delle Portette nel comune di Valdieri (CN), ha allestito una Yurta! La Yurta è un'abitazione tradizionale mobile utilizzata da molti popoli nomadi dell'Asia tra i quali i mongoli; è costituita da uno scheletro di legno e una copertu-



ra di tappeti di feltro di lana di pecora e la sua prerogativa è quella di poter essere smontata, spostata e assemblata in un tempo relativamente breve. Per far fronte alle esigenze improvvise di posti letto, nel caso

in cui il rifugio raggiunga la sua capienza massima e non possa più offrire ospitalità, il gestore Flavio Poggio ha pensato di allestire una struttura temporanea, ma il più possibile ospitale e consona ad un ambiente di montagna. La proposta questa estate ha riscosso successo e il gestore è pronto a replicare il prossimo anno!

Marco Decaroli

Scuola Scialpinismo

La stagione 2014 ha visto svolgersi due corsi: SA1 con 37 iscritti per 8 uscite, inclusa un'uscita escursionistica in appennino per valutare le condizioni di allenamento e ca-



Corso SA3 sulla via "Don Gino" al Lausfer



*Discesa dal Monte Collerin verso il Rif. Gastaldi.
Foto R.Schenone*



attere degli allievi, e SA2 con 9 iscritti e 7 uscite. Entrambi i corsi hanno visto allievi entusiasti e motivati.

In estate si è inoltre dato il via alle uscite di preparazione al corso SA2 del 2015, con attività su roccia e su ghiacciaio. E' inoltre in svolgimento il corso SA3 che ha come obiettivo principale la formazione di nuovi Istruttori Sezionali.

Per informazioni sulla stagione 2015 fate riferimento al sito sezionale o inviate una mail a: scuola_sa2@cailiguregenova.it



Corso SA2 alla Tête du Coin de L'Ours

Gruppo Speleologico

Anche quest'anno il Gruppo speleologico sezionale E.A. Martel ha partecipato con 4 soci al campo speleoglaciale "Inside the Glaciers", campo internazionale patrocinato dalla Società Speleologica Italiana, Team La Venta, Spel'ICE e Federazione Speleologica Europea. L'evento iniziato sull'Aletsch, ghiacciaio più lungo d'Europa con ben 23 km di lingua glaciale, proseguirà sul Gornier, ove il gruppo sarà ancora presente. Ad oggi il Martel si ritiene molto soddisfatto della prima parte della campagna glaciale 2014: si sono scesi 6 mulini, uno dei quali di oltre 130 m di profondità, e si è esplorata una meravigliosa cavità di contatto con uno sviluppo iniziale di 150 m... un nuovo incontro con uno splendido mondo da scoprire!

Gian Luca Gavotti



Cavità di contatto dell'Aletschgletscher

Errata Corrige

A pagina 42 dell'articolo "I tempi sono cambiati" (numero 2-2013), nell'elenco degli istruttori della Scuola di Alpinismo "B. Figari" mi è sfuggito il nome di Giorgio Vassallo.

Me ne scuso con l'interessato!

Vittorio Pescia

**La redazione augura a tutti
buone feste natalizie!**

IN RICORDO

Sigismondo Friedman

È scomparso Sigismondo Friedman, socio appassionato della nostra Sezione da quasi sessantacinque anni. Sigismondo è stato uno dei precursori dell'escursionismo a carattere sociale e familiare. In un tempo in cui l'alpinismo era la disciplina d'elezione per il Club alpino italiano, il 'Gigi' lavorò per coinvolgere le persone e le famiglie nel vivere e conoscere la montagna, organizzando escursioni alla portata di tutti. Precorse i tempi, ponendo accento su alcuni aspetti dell'associazione che sarebbero diventati fondamentali con lo sviluppo, diversi decenni dopo dell'escursionismo.

Uomo schivo e riservato partecipò attivamente alla vita associativa della Sezione; durante le assemblee della nostra Sezione la sua opinione, il suo giudizio equanime e costruttivo era sempre atteso e richiesto. Gigi lascia un vuoto in tutti noi: il suo ricordo sia di benedizione. Ai figli Daniele e Davide, nostro socio, ai nipoti e alla Comunità Israelitica di Genova in cui era autorevole esponente, va il cordoglio degli amici dell'escursionismo e di tutta la Sezione Ligure.

Pietro Nieddu

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

PRESIDENTE	Paolo Ceccarelli (2015)
VICE PRESIDENTI	Marco Micheli (2015) e Marco Decaroli (2016)
CONSIGLIERI	Stefano Belfiore (2015), Lorenzo Bottero (2016), Gianfranco Caforio (2015), Fulvio Daniele (2016), Davide De Feo (2015), Tomaso Gaggero (2015), Rita Martini (2015), Paolo Monte (2015), Gianni Carravieri (2016), Luciano Taccola (2015), Caterina Risso (2016)
TESORIERE	Giuseppe Dagnino (2015)
COLLEGIO DEI REVISORI	Marino Bernardinelli (2015), Lucio Siboldi (2015), Valerio Predaroli (2015)
DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE	Delegato di diritto: Paolo Ceccarelli. Delegati elettivi: Gianni Carravieri, Giacomo Bruzzo, Roberto Sitzia, Bruno Tondelli, Maria Pia Turbi. Tutti i delegati elettivi scadono nel 2015.

Tra parentesi viene indicato l'anno di scadenza del mandato.

SOTTOSEZIONE ARENZANO	Reggente Giuseppe Toso
SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO	Reggente Mario Dusnasi
SOTTOSEZIONE SORI	Reggente Sabina Stella
SEGRETARIO DEL CONSIGLIO	Davide De Feo

Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	<i>Sandro Callegari</i>
Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	<i>Enrico Chierici</i>
Scuola Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo	<i>Sandro Russo</i>
Scuola di Alpinismo Giovanile	<i>Enrico Scavo</i>
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	<i>Sergio Marengo</i>

Commissioni e Gruppi

Escursionismo	<i>Luciano Taccola</i>	Sede	
GOA Canyoning	<i>Roberto Schenone</i>	Biblioteca	<i>Angelo Bricoli</i>
Gruppo Speleo "E. A. Martel"	<i>Alessandra Leveratto</i>	Servizi	<i>Rita Martini</i>
Gruppo Meteo	<i>Roberto Pedemonte</i>	Sicurezza e antinfortunistica	<i>Giancarlo Alberini</i>
Mountain Bike	<i>Massimo Demartini</i>	Sportello Montagna	<i>Emmanuele Romanengo</i>
Fortificazioni	<i>Riccardo D'Epifanio</i>	Struttura/manutenzione	<i>Marco Decaroli</i>
Rifugi	<i>Angelo Testa</i>	Legale	<i>Rita Martini</i>
Sci Club Genova	<i>Gianni Carravieri</i>		<i>Lorenzo Bottero</i>
Seniores	<i>Ludovico Vianello</i>	Rivista Sezionale	<i>Roberto Schenone</i>
Topografia	<i>Gian Carlo Nardi</i>		
Gruppo "Camosci"	<i>Stelvio Lanzone</i>	Affari Speciali	

Cultura

Senato Sezione	<i>Roberto Nam</i>	Rapporti Parco Antola	<i>Paolo Ceccarelli</i>
Storia CAI	<i>Lorenzo Bonacini</i>	Relazioni esterne	<i>Giovanni Nannelli</i>
Tutela Ambiente Montano	<i>Maria Pia Turbi</i>	Sentieristica	

AVML e Sentieri	<i>Giorgio Testino</i>
Formazione manutentori	<i>Pietro Nieddu</i>

Comunicazione e manifestazioni

Comunicazione e web	<i>Marco Decaroli</i>
Manifestazioni	<i>Marco Decaroli</i>
	<i>Gino Dellacasa</i>

SEGRETERIA

Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. 010 592122

Codice Fiscale 00951210103

segreteria.cailigure@fastwebnet.it

Fax 010 8601815

Partita IVA 02806510109

www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Euro 54,50 soci ORDINARI

Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1990)

Euro 28,00 soci FAMILIARI

Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1998) e 1° figlio

Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1998) dal 2° figlio

Euro 18,00 soci VITALIZI

Euro 5,50 costo tessera per i nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.

c/c bancario: 1197680 presso Banca CARIGE Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

c/c postale: 14930168 presso BANCOPOSTA Codice IBAN: IT 35 F 07601 01400 000014930168

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali.